GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

FELICE CAVALLOTTI

—

VOL. III.

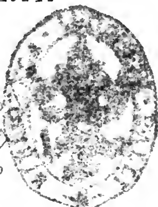
AGNESE

AGNESE

DRAMMA IN SEI ATTI IN VERSI

DI

FELICE CAVALLOTTI







MILANO 1873
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

TIP. GAZZETTA DI MILANO.

PROLOGO

Dove il Mincio fa i canneti [1]
Scroscia e lambono le arene
L'alte torri ove in catene
Fremea l'itala virtù,

Serban l'aride pareti
Una croce antica e sola:
Una croce, e una parola...
Dice: *Agnese* — e nulla più.

Qui fra l'alghe un dì piangea
L'eco istoria dolorosa:
Di gentile amante sposa
Quì la testa rotolò.

E alla Musa che sedea
Quivi un dì fra larve assorta,
La pietà di quella morta
Mesti carmi ricordò.

Eran gl'inni e l'armonia
De la cetera divina,
Onde ancor di Parisina
Strappa lagrime il destin;

Era il pianto de la *Pia;*
De la bella Riminese
Era il canto che cortese
Le disciolse il Ghibellin.

Tu però, se il mesto tema
  Ti rammenti udita istoria;
  Se altri carmi alla memoria
  Ti favellino dal cor;
    Non cercar se il mio poema
  Non è nuovo e non giocondo!
  Triste, eterno, come il mondo
  È il poema dell'amor.
Parlo a voi, che ai cori osaste
  Spergiurando, impor catene,
  E coi dritti dell'Iméne
  Santo un nome profanar!
    Ah, di loro che ingannaste
  Il destin su voi ricada!
  Dritto ha il fiore alla rugiada,
  Dritto han l'anime ad amar!

AGNESE

PERSONAGGI

FRANCESCO II (Gonzaga), Capitano generale di Mantova e Vicario Imperiale.
AGNESE VISCONTI, sua sposa (figlia di Bernabò Visconti, duca di Milano, detronizzato da Gian Galeazzo).
RODOLFO SCANDIANO, gentiluomo di Corte.
GIULIO CAPILUPO, suo amico.
CONTE NERLI, consigliere di Francesco II.
ELISA, damigella d'Agnese.
COSTANZA, IRENE, SIDONIA, LAURA — damigelle d'Agnese.
ALDA, figlia d'Agnese — bimba di 8 anni.
VESCOVO UBERTI.
UFFIZIALE degli arcieri.
CANCELLIERE.
1.° e 2.° Paggio.

Cortigiani, Cavalieri, Armigeri.

Azione in Mantova alla Corte dei Gonzaga — anno 1390.

Rappresentata la prima volta dalla Compagnia Lombarda di A. Morelli in FIRENZE il 18 settembre 1872 al teatro delle Loggie.

ATTO PRIMO.



Sala addobbata a festa negli appartamenti dello ambasciatore di Gian Galeazzo Visconti. Un verone prospiciente il lago. Porte ai lati e nel mezzo sopportanti gli stemmi dei Gonzaga e dei Visconti. Trofei, ritratti alle pareti. La porta di mezzo dà in altre sale che si vedono tratto tratto traversate da dame e cavalieri.

SCENA I.

CONTE NERLI e ELISA.

(*Entrano discorrendo; il conte molto premuroso; Elisa distratta e come infastidita del dialogo, cercando degli occhi qualcuno per la sala.*)

CONTE.

Oh, indarno v'ascondeste! Anco se mille
Larve, non una, quel leggiadro viso
Celato avesser, sussurrato avria
Il nome vostro a me pur sempre il core.
Via! timor non abbiate! A Donna Agnese
Non io certo dirò che qui veniste....
Ma, sentitemi.... via....

ELISA.

V' ascolto.... (Eppure
Poc'anzi egli era qui!....)

CONTE.

Nulla nel core
Vi parla in mio favor?

ELISA.

(Che noja!)

CONTE.

Nulla
Riman più in voi della memoria cara
Del giorno....

ELISA (*infastidita*).

Di qual giorno?

CONTE.

(*con sentimentalismo goffo*)
Oh via, non siate
Crudel così....

ELISA.

(S'ei qui tornasse!)

CONTE.

Dite
Ve ne sovviene?

ELISA (*impazientita*).

Dio! ma di che cosa?

CONTE.

Era una sera tepida, serena,
Stellata come questa: il mite raggio
Lunar piovea su le vetuste mura
Una pallida luce, e le azzurrine
Dallo zefiro mosse onde del lago

Di candidi riflessi inargentava...
La brezza, il lago, il cielo....

ELISA (*dando in risa*).

Ah! ah! ma questo
È un madrigal, se non mi sbaglio, in piena
Regola. Conte, io non sapea che voi
Foste poeta!... (E ancor non giunge!...)

CONTE.

Oh via
Non parlate così... ven prego... il vostro
Incessante motteggio mi fa pena.
E si direbbe ch'io v'annoj....

ELISA (*ironica*).

Vi sembra?
Oh, tutt'altro! al contrario, m'interessa
Assai la vostra poesia. Promette
Molto il principio. Proseguite...

CONTE.

A questo
Verone istesso, voi sola e pensosa
Sedevate, e la man di neve al volto
Fea leggiadro sostegno: il guardo vostro
Dall'onde sottoposte alla lontana
Vetta di Montebaldo errar parea,
Quasi inconscio di sè, per l'aer notturno
Seguendo de la mesta anima il volo...
Che pensavate allor? Certo nessuno
Il seppe, infuor da qualche silfo errante
Per il tacito aere, a cui passando
Forse daccanto, il pensier vostro, un lembo
Dell'ala candidissima sfiorava.

ELISA (*ironica*).

Ed eravate voi, forse, il leggiadro
Silfo, voi conte?

CONTE.

Questo già non dico.
Ma mi sovvien che in quella sera a questo
Verone io pur ne venni, e alla pensosa
Sussurrai ne l'orecchio una parola...
(*gesto interrogativo di Elisa*)
Che a sdegno certo non la mosse...

ELISA.

E poi?...

CONTE.

Poi, le due vaghe labbra porporine
Si schiusero...

ELISA (*con impeto*).

A che cosa?

CONTE (*sconcertato*).

Ad un sorriso...

ELISA (*ironica*).

Ah!... e d'altro?

CONTE.

D'altro... ai piè della vezzosa
Cogitabonda un fior giacea, caduto
Dal crine suo pur dianzi... io lo raccolsi,
V'impressi un bacio... ella.... (*gesto severamente interrogativo di Elisa*)
...guardommi e tacque.

ELISA.

Ed è qui tutto?...

CONTE (*sconcertato*).

Tutto...

ELISA.

Ed or... quel fiore...?

CONTE (*vivamente*)

Undici mesi omai son corsi, e sono
Undici mesi che sul cor mi posa...

ELISA.

Ah! ah! dite davvero? (*ridendo con abbandono*)

CONTE

(*levandosi dal petto un fiore*).

Eccolo!... ed ora
Dubitereste....

ELISA.

Io?... no... date quel fiore...
(*con malizia osservando il fiore e fingendo un' aria sentimentale*)
È ver... Qualcosa qui nel cor mi dice
Che è proprio il fior di quella sera... E dunque
Da tanto tempo voi m' amate...

CONTE (*con espansione goffa*)

E quanto
S' aman gli angioli in ciel!...

ELISA.

Via! Conte! basta!
Decisamente l' estro oggi del vate
La fantasia vi scalda... Adunque v' hanno
Calunnïato, o conte!... Io non avrei
Sospettato giammai che un cor da tutti
Creduto chiuso alla pietà, potesse
Sì tenera nudrir fiamma gentile...
E con tanta costanza!... Amor si fido,
Certo, spregio non merita...

CONTE.

Oh seguite,
Madonna! più di balsamo soavi
Scendonmi all'alma le parole vostre....

ELISA

(*va lentamente al verone e come distratta cambiando discorso osserva lentamente al di fuori*)

Com'è bella la sera! a mille, a mille
Scintillano per l'etere le stelle,
Specchiandosi nel lago...

CONTE

(*seguendola al verone*).

Eppur men vive
Dei vostri occhi scintillano...

ELISA.

Tranquille
Come son l'onde!... Il ponte di S. Giorgio
Capovolto vi appare... Oh, come bello
Per due amanti a quest'ora esser dovria
Sovr'agil barca fender l'acque, e al dolce
Scroscio dei flutti percossi dai remi
Sposar parole misteriose...

CONTE

(*ascoltandola avidamente*)

E poi?..

ELISA.

Coi sospiri dell'onde altri sospiri
Confondere sommessi...

CONTE.

E poi?...

ELISA.

Coi baci
Della brezza altri baci...

CONTE
(*pendendo avido dalle labbra di lei*)
E...

ELISA (*suggestiva*).
Dite...

CONTE
(*piegandosi all' orecchio d' Elisa*)
...Un' ora
Di tanta voluttà non potria ancora
Sorridere per noi?...

ELISA
Perchè no...?

CONTE
(*sempre più incalzante*)
Quando?

ELISA.
Il giorno...

CONTE (*ansioso*).
Il giorno?...

ELISA.
Il dì che all'amor nostro
Natura intenta le sue leggi, e il Mincio
Mutato il corso abbia così, che un fiore
Gettato, per esempio... come questo
(*getta dal verone il fiore; gesto di stupore del conte*)
Dell'onde alla balìa, torni con esse
Anzi che al Po, del Garda alle sorgenti!...

Ahi! ahi! Conte, guardate come scorre
Rapido il fiore in giù... Conte, mi sembra
Non sia ancor giunta l'ora vostra...
(ridendo)

SCENA II.

Detti e RODOLFO SCANDIANO.

SCANDIANO.

(Scandiano fermo sulla soglia fa un gesto di sorpresa vedendo Elisa).

(Elisa!)

ELISA *(al Conte ridendo).*

Ah! ah! *(nel partire s'accorge di Scandiano)*
(Scandiano!) *(al Conte, ridendo)* Addio, conte!
(sottovoce a Scandiano) Trovatevi
Fra breve qui. Bisogno ho di parlarvi *(via).*

SCENA III.

CONTE NERLI e SCANDIANO.

CONTE *(fra sè).*

Maledizione!... Io credo che costei
Fatto gioco si sia di me...

SCANDIANO

(battendogli sulla spalla).

Credete?...
Pare anche a me...

CONTE (*stizzoso*).
Voi qui?
SCANDIANO.
Molto felice
La caccia oggi non par... la lepre scappa
Schernendo il cacciator.. Per questa volta
Pazienza ci vorrà, povero Conte!...
Consolatevi via... ferve la festa
Là nelle sale, e di leggiadre donne
Mantova quivi il più bel serto aduna.
Fra i tanti un fior, chi sà, non siavi ancora
Per voi!... Prode guerriero a una sconfitta,
Nè a due, nè a tre l'armi non cede...

SCENA IV.

Detti e un UFFICIALE degli armigeri.

UFFICIALE (*entrando concitato*).
Conte!
CONTE.
Che c'è?
UFFICIALE.
Sentite queste grida...
CONTE.
Quali
Grida?
SCANDIANO.
(*con ironia, a parte*)
Non si dirian di convitati,
Ma di gente che ha fame.

CONTE.

Ebben?....

UFFICIALE.

Dinanzi
Al castello adunata, in minaccioso
Atto e sparuti volti urla una turba
Di cenciosi. Del Vescovo i soccorsi
Alla invadente carestia (2) quest'oggi
Non bastarono più: grida la plebe
Altro pane chiedendo: e della festa
Ai concenti s'irrita...

CONTE.

A lei darollo
Il pane! Capitan, le vostre lancie
Spingete addosso alla ciurmaglia e fate
Che sia sgombra la piazza, anzi che giunga
Alla festa il Magnifico...

SCANDIANO.

Ma... Conte...
Parmi che...

CONTE (*brusco a Scandiano*).

Ciò non vi riguarda! (*all'uff.*) Andate!
(*l'ufficiale esce*)

SCENA V.

CONTE NERLI e RODOLFO SCANDIANO (3).

SCANDIANO.

(*sorridendo ironico*)
Ebben, conte, chi detto avria poc'anzi,

Stretto a colloquio sì tenero e dolce
Vedendovi, che un cor schiuso ad affetto
Purissimo e gentil, dentro celasse
Una tempra di ferro?! Affè, la plebe
Di Mantova affamata, oggi un po' caro
Paga il rifiuto di Madonna Elisa...

CONTE (*indispettito*).

Ad altra volta i vostri frizzi. In vena
Non parmi oggi voi siate. E un po' nojose
Son le vostre facezie... Addio...

(*Scandiano s' inchina ironicamente e lo segue dello sguardo mentre l' altro va via*)

SCENA VI.

SCANDIANO solo.

Va pure!
Sciocco e perverso! di perverso sire
Stromento abbietto! E questi, e questi i tuoi
Padroni, o terra di Sordello, or sono!
Laggiù le grida... quà i concenti... a Corte
Danze, in piazza cadaveri!... Su, lancie
Contro le lancie del Tedesco imbelli, (4)
Or negli inermi ardimentose! addosso
A questo volgo che disturba i lieti
Concenti della festa, e chiede un pane!...
Questa la libertà Mantova mia
Ch'io sognava per te! Queste le antiche
Franchigie de' tuoi padri! Al vento, al vento
O mio bel gonfalone! In campo spiega

La rossa croce e di Virgilio il volto,
E fa festa al lion che la tua gloria
Avvinghia in fascie negre e in fascie d'oro! (5)
Oro — pei deschi dei signori tuoi,
Nero — pei drappi funebri del volgo!
(*pausa*)
Ed io quà vivo! ed in codeste sale,
La bestemmia quà dentro e in volto il riso,
Fra gli striscianti cortigian m'aggiro!...
Che fai Rodolfo qui? Chi sei che piangi
De la tua terra i lutti, ed ai tripudj
De la reggia ti mesci?... Oh, Agnese, Agnese!
Unico fior di questa landa cupa,
Non pio fu il ciel che te sì dolce e pura
Figliuola e sposa d'oppressor qui trasse!...
Taci! taci! cor mio! serba la larva
Che a me stesso ti cela! e niuno al mondo
Non saprà mai di quale fiamma ardesti,
Qual fu l'arcano che un dì fia daccanto
Alle tue stanche ceneri si posi!...

SCENA VII.

SCANDIANO ed ELISA.

ELISA.

Messere... (*entra alquanto concitata*)

SCANDIANO.

Ebben, Madonna Elisa... Come
Voi qui? Madonna Agnese...

ELISA.

È in queste sale.

SCANDIANO (*trasalendo di stupore*).

Lei qui? Lei qui! Di Bernabò Visconti
La figlia in queste sale! Ella alla festa
Di Messere Ardoin, de l'inviato
Di Galeazzo?... (6)

ELISA.

Ognun l'ignora.. e ad arte
La principessa volle sparso il grido
Che un leggero malor la costringea
Nelle sue stanze...

SCANDIANO.

Or come...?

ELISA.

Della povera
Principessa nel cor triste assai pesa
La indifferenza dello sposo...

SCANDIANO (*serio e cupo interrompendo*).

Ell'ama
Lo sposo? lo ama?

ELISA.

Se oggi amor sia il vero
Nome non so. Ben lo fu un tempo. Certo
Le lunghe assenze e i facili costumi
Del Magnifico impresso hanno un profondo
Solco nel cor di lei. Vieppiù profondo
L'amicizia vel rese onde il Gonzaga
All'uccisor di Barnabò si strinse.
Assai mutata ell'è da tempo: e in quella
Anima altera certo oggi combatte

Amor di figlia ed amor proprio offeso
Di principessa e sposa. Jer, non appena
Di questa festa intese, e che venuto
Il prence vi saria, desio la prese
D'assistervi in segreto. A me s'aperse,
E meco, il volto nella larva ascoso,
Venne alla festa...

SCANDIANO (*con voce soffocata e concitata*).
Incauta! e non pensaste
Che scandalo saria, s'andasse il grido
Per Mantova doman, che del suo prence
La sposa, in cerca d'avventure, occulta
Ospite accolse nelle proprie sale
L'ambasciator di chi le uccise il padre?

ELISA.

Oh! troppo risoluta ell'era. E forza
L'obbedirle mi fu. Voi conoscete
La strana e ferma indole sua. Pur troppo
Di tutto or tremo qui per lei: me il Conte
Nerli dianzi riconobbe; guai
Se ravvisata ella pur fosse! E venni
Per questo a voi: qui il solo voi, cui dato
D'affidarci ne sia...

SCANDIANO.

Dite ad Agnese
Ch'io qui veglio su lei: pria dalla festa
Non partirò, se fuor di qui condotte
La principessa e voi non abbia: in questa
Sala starommi ad ogni cenno pronto.
L'onore di Scandiano e la sua spada
Rispondono di Agnese.

ELISA (*timidamente*).
Di lei sola?
SCANDIANO.
E di voi pur, madonna....
ELISA (*vivamente*).
Oh, grazie! a prode
Cavalier ben sapea d'essermi volta...
E non indarno...
SCANDIANO.
Grazie? A voi degg'io
Rendere grazie! A me più lusinghiero
Messaggio non potea giunger, madonna,
Nè messaggiero più gentil...
ELISA (*con civetteria*).
Sareste
Adulatore forse?
SCANDIANO.
Oh, l'adularvi
Non è dato a mortal. Troppo del vero
Sempre saria minor la lode...
ELISA (*con civetteria*).
E un'altra
Bugia quest'è, che alla squisita vostra
Cavalleria, messer, condono...
SCANDIANO (*con galanteria*).
Oh, mai
Cavaliero non mente....
ELISA (*a parte*)
(S'ei dicesse
Il ver!)

SCANDIANO.

Di quante a donna Agnese intorno
Son donzelle di Mantova leggiadre,
La più gentile e più leggiadra forse
Non siete voi? D'Agnese il cor fra tutte
Vi scelse amica la più cara a lei:
E il cor d'Agnese è tal che facilmente
L'amicizia non dà...

ELISA.

Ma via, messere
Rodolfo...

SCANDIANO.

E in corte non è gentildonna
Che i fascini del core e della mente
E delle forme non vi invidii...

ELISA.

Infausto
Dono la invidia delle corti...

SCANDIANO.

Infausto
Non del tutto, se amor vi s'accompagni.

ELISA.

Amor non anco mi sorrise,...

SCANDIANO.

(*l'intonazione delle parole di Scandiano non esce mai dai limiti della pura galanteria*)

O meglio
Voi non avrete ancor sorriso a lui!...

ELISA (*con civetteria*).

Son sì fallaci gli uomini!...

SCANDIANO.

Son tanto
Esigenti le donne!...

ELISA.

Se esigenza
È il non fidarsi alle parole. Molte
Parole intesi.. ma un cor...

SCANDIANO.

... non trovaste...

ELISA (*con intenzione*)

Finor...

SCANDIANO.

Che degno vi paresse...

ELISA (*interrompendolo*).

Zitto,
Qui giunge alcun. Saria pericoloso
Mi si notasse... e più pericoloso (*sorridendo*)
Lo star con voi... Messere, a rivederci..
Con lei verrò qui in breve...

SCANDIANO (*fra sè, dopo salutatala*).

(Agnese in queste
Sale!)

ELISA.

S' egli mi amasse! (*ferma sulla soglia lo contempla con amore, indi esce*)

SCANDIANO.

Oh, taci, e frena
I battiti, cor mio...

SCENA VIII.

SCANDIANO e GIULIO.

GIULIO.

Buona fortuna!

SCANDIANO (*distratto*).

Addio, Giulio; che c'è?

GIULIO.

Nulla! Ti dico
Buona fortuna! Son giunto importuno
Forse?

SCANDIANO (*distratto*).

Oh, no... mai... Perchè?...

GIULIO.

Perchè ho veduto
Un'aerea sembianza allontanarsi...
Fortunato Rodolfo!...

SCANDIANO.

Perspicace
Troppo non sei. Ben altro ho per il capo,
Giulio mio caro...

GIULIO.

Via, sarebbe stato
Forse un delitto?

SCANDIANO (*annojato*).

Tu... tu... scherzi sempre!..

GIULIO.

E tu fai sempre il muso lungo, e sembri
In collera con tutti. E dunque mai

Non sarà che un sol raggio, un raggio solo
Di schietta gioja la tua fronte spiani?

SCANDIANO.

Tempo di gioja, amico, infatti, quando
Le mille salme de' suoi figli ai campi
Veronesi lasciate, a far più bello
Il lauro dei Gonzaga; ed il rapito
Onor de le sue donne, e de' plebei
Le derubate spoglie, e le cadenti
Sue famiglie per fame, e le perdute
Sue libertà Mantova piange...

GIULIO.

Amico,
Il lamentar che giova? Oggi nessuna
Speme al guardo s'affaccia, onde men triste
Volga a Mantova il fato...

SCANDIANO.

Oh, sì, nessuna,
Fin che sconforto renda anco de' prodi
L'anime imbelli, e il popolo mutando
Sovra il suo letto di dolore il fianco
Baci la man che lo percuote...

GIULIO.

E dimmi:
S'oggi il popolo è fiacco, e de' migliori
Il cor fan domo i tempi infausti e il rotto
Servil costume, solo tu, tu solo,
E del fato e dei tempi e del costume
Sorgeresti maggior?

SCANDIANO.

Tu dunque aspetta

I soccorsi dal Cielo! Aspetta dunque
Che stanca di servir, codesta abietta
Torma di cortigian drizzi la schiena,
E al padron si rivolti che le getta
Del suo desco gli avanzi...

GIULIO.

E tu, tu aspetta
Povero illuso, che te ascolti il volgo!
Guardati attorno!... e tu che alla servile
Età rinfacci l'onta sua, ti senti
Proprio tu il dritto di censor? Pur questa
Assisa tua d'uom libero non parmi...
Bensì la stessa di color che or ora
Dispregiando imprecavi...

SCANDIANO (*con impeto*).

E sai tu forse
Se contento io la porti? o di vergogna
E di peso non siami; e il cor non frema
Alla menzogna quì costretto?...

GIULIO.

Io nulla
So, nè voglio saper. Non adirarti:
Un rimprovero il mio non è... Ma dimmi
Perchè quì stai? Chi dunque alla menzogna
Quì ti costringe? O non forse a sè stesso
(*fissandolo con isguardo scrutatore*)
Qualche austera illusion mendicherebbe
Il cor per tema di dover più addentro
Leggere in sè medesmo? È tutto affanno
Pei cittadini tuoi, tutt'odio contro
I Gonzaga, che il cor ti preme e il volto

E il labbro alla finzion costringe?

SCANDIANO (*sconcertato*).

E cosa
Altro sarebbe?... Io non comprendo...

GIULIO (*fissandolo*).

O troppo
Comprender temi. Anch'ei mentiva un giorno
Bruto, e vendetta il suo mentir celava:
Del Bruto mantovan, dì, la menzogna
Non celeria qualche senso... più mite?...

SCANDIANO.

E che oseresti dir?...

GIULIO.

Nulla. Soltanto
Ti dico: Bada! Il piede tuo sull'orlo
Di un abisso cammina...

SCENA IX.

Detti — FRANCESCO — CONTE NERLI
Cortigiani e Dame che si spargono discorrendo per le sale.

FRANCESCO.

E che! Rodolfo,
Giulio, voi qui? Di là fervon le danze,
E nei rapidi vortici le silfidi
Vaghissime di Mantova trascinano:
E della Corte i cavalier più prodi,
Stanno qui soli, come due misantropi
Attrappiti dagli anni, a gemer forse
Sulle follie dei tempi, o sulle umane
Miserie...

SCANDIANO.

Infatti, di miserie, sembra,
Magnifico Signor, non troppo priva
Mantova sia. Da quì s'udian poc'anzi
E gemiti e clamori di una turba
Ammutinata...

FRANCESCO.

E che chiedea?

SCANDIANO.

Del pane!

FRANCESCO

(*volgendosi al conte con far severo*)
Conte...

CONTE (*inchinandosi*).

Le lancie han già la piazza sgombra
E i riottosi in carcere tradotti...

FRANCESCO.

Dove avran pane a spese nostre...

CONTE.

E alloggio
Per giunta..

FRANCESCO

(*passeggia su e giù con impazienza e collera*).

Pane! pane! e sempre pane!

CONTE.

Ci han preso per fornai! Pensar che il pane
Io non posso soffrirlo...

FRANCESCO

(*al Conte, fermandosegli in faccia*).

E dite, adesso,
Tranquilla è la città?

CONTE.

Nessun più fiata:
Segno evidente che han mangiato tutti,
E bene...

SCANDIANO (*ironico*).

Come voi, conte!

CONTE.

Non troppo!
Lo stomaco mi pesa...

GIULIO.

Eppur, se tregua
Presto il flagel non dia, d'altri rimedj
Che non di spade e d'alabarde, forse
Bisogno ne sarà, pria che in deserto
Mantova si tramuti...

FRANCESCO.

E che! non forse
Alla Madonna delle Grazie il santo
Vescovo Uberti in procession l'altr'ieri
Col clero tutto a porgere movea
Preci votive, i piè scalzi ed il capo
Di cenere cosparso? (7) In fede mia,
Come a' dì nostri mai tanto consumo
Di cenere s'è fatto...

SCANDIANO.

E così poco
Di farina! Signor, pare che il volgo
Più farina domandi... e meno cenere.
(*se gli appressa e passa dal tono ironico al concitato*)
Squallide son le vie! dovunque volti

Sparuti, e occhiaje livide, riarse
Dai baglior della febbre e della morte...
E cadaveri all'onde abbandonati
Che l'onda rifiutò; madri alle fredde
Salme dei figli in disperato amplesso
Avviticchiate, e pargoli piangenti
Indarno all'egro sen materno appesi!...

FRANCESCO.

Ed io che ho a farci? Se il Ciel nega ai campi
Le messi, è mia forse la colpa? O sono
Distributor di grani io forse? O sire
Di Mantova sarò, sol perchè tutti
Di Mantova su me pesino i guai?
Ma se l'assisa del poter, soltanto
Veste di Nesso per me far si dee;
Ed io la getto! Al diavolo le cure!
Conte, non ho ragione, io?

CONTE.

Certo...

FRANCESCO.

A noi
Quì Venere bellissima sorride,
Quì Bacco a noi di pampini e di rose
Quì intreccia Amor corone; ore son queste
Di squallidi pensier?... Stolti! la vita
Rapidissima fugge, e dei perduti
Giorni sol lascia inutili rimpianti!..
Cogliam le rose, finchè ancor le bacia
La notturna rugiada, e fin che in viso
La dolce ne accarezza aura d'aprile!...
Un nappo a me! Bevere e amar! poi venga
Il nulla!...

(*paggi recano tazze e calici in giro. Si volge a Costanza che traversa la scena con un cavaliere — Ella ne lascia il braccio*)

E voi, bellisima Costanza,
Ditelo voi, se d'aggirarsi han dritto
Qui le pallide cure, ove dei vostri
Occhi la fiamma vivida sfavilla
Ad Espero simil, che de le stelle
Apre la danza nei ridenti cieli!...

COSTANZA.

Ah! ah! cortese cavalier più assai
Che pratico nocchier, prence, sembrate!
(*scherzosamente, con civetteria*)
Quante stelle di Vespero già sono
Che stassera scopriste? Io son, scommetto,
La ventesima almeno! e ahimè! una sola
Ve n'ha, scorta al nocchier: se mi pigliate
Ogni stella per Espero, badate,
Non vi consiglio d'affidarvi al mare...
Correreste a naufragio...

FRANCESCO (*al suo orecchio*).

E se, almen, dite
Naufragassimo insieme?

COSTANZA.

Oh, questa poi,
Saria curiosa; naufragar le stelle!...

FRANCESCO.

Già! le stelle cadenti....

COSTANZA (*ridendo*).

Il vostro forte
L'astronomia non è...

(*Durante questo colloquio Agnese ed Elisa traversano mascherate la scena. Agnese sta in ascolto ed osserva. Indi entrambe s'allontanano*).

FRANCESCO

(*man mano allontanandosi a braccio di Costanza*).

Se voi voleste
Insegnarmela dunque? Io per Urania
Vi sceglierei...

COSTANZA (*c. s.*)

Che cosa ne direbbe
La principessa Agnese, vostra sposa?

FRANCESCO.

La principessa mia sposa direbbe...

(*Francesco e Costanza escono discorrendo intimamente assieme*).

SCENA X.

Detti, meno Francesco e Costanza.

CONTE

(*osservando Francesco che s'allontana per le sale a braccio di Costanza*).

Il Magnifico par che questa sera
Non perda il tempo...

SCANDIANO (*ironico.*)
Conte, e neppur voi...
CONTE.
Certo! l'ambasciador di Galeazzo
Mi parlò a lungo pur dianzi e diemmi
Notizie peregrine intorno a certi
Cospiratori....
SCANDIANO (*sorridendo*).
Ah! ah! l'ambasciatore
Del Conte di Virtù mette a profitto
Le feste ch'ei ne dà... Ma dunque assai
Di Galeazzo a cuor stan gl'interessi
Del signore di Mantova! fra principi
È raro questo zel....
GIULIO (*all'orecchio di Scandiano*).
(Taci, imprudente!)
CONTE (*fissando Scandiano*).
Alleato al Gonzaga è Galeazzo:
E i nemici dell'un, dell'altro il sono:
Pericolosi tanto più, se al fianco
De' principi s'annidano... Nascosti
Ha in Mantova proseliti la Lega... (8)

SCENA XI.

Detti, FRANCESCO, poi AGNESE ed ELISA mascherate

FRANCESCO.
La Lega! E chi parla di Lega? ancora
Affari?! Una seduta di Consiglio
Del nostr'ospite adunque è diventata
Ora la festa?

CONTE.

Principe, perdono!
Primo il divieto io trasgredii... Ma il lupo
Si sa...

GIULIO (*a parte*).

(Lupo! ben detto!)

CONTE.

Perde il pelo
E non il vizio... Un vecchio uomo di stato
D'altronde, mal potria, principe, a gara
Venir con voi di geniali imprese...

SCANDIANO (*con ironia*).

A rischio di sconfitte poi...

CONTE (*risentito*).

Non parlo
Con voi, messere...

FRANCESCO (*scherzoso*).

Eppure aman le Grazie
E Venere talor gli incensi offerti
Da sacerdoti... venerandi!... Detto,
Conte, m'avean, che a Venere e alle Grazie
Qualche volta insensibile non foste...

CONTE.

Qualche volta... ma il campo ora voi, prence,
Mieter sapete così ben, che agli altri
Nulla più resta a spigolarvi... Assai
(*Agnese ed Elisa entrano ed ascoltano in disparte*)
Copiosa sembra oggi la messe... e forse
Donna Agnese potrebbe anco trovarla
Copiosa troppo...

FRANCESCO (*infastidito*).

Sì! anche voi parlatemi
Di donna Agnese! Qui tutti non sanno
Che parlarmi di lei! Domeneddio
Perdoni alla buon'anima del mio
Genitor Ludovico il dì che in mente
Di darmi moglie gli cascò!... Ma Donna
Agnese or dorme: e a lei placidi sonni
Conceda il buon Morfeo! Lasciate in pace
Donna Agnese!

AGNESE (*a parte*).

(Mio Dio!)

CONTE.

Sì, sì, peccato
Saria turbarne i sonni! Fortunato
(*con sorriso malizioso*)
Voi principe cui diè benigno il cielo
Un tale angiol di sposa!

FRANCESCO.

Oh, ma alla lunga
Anco gli angioli annojano, mio caro!
Troppa virtù! troppo seren fa male
Agli occhi: e il cor desidera talfiata
Qualche po' di tempesta: e si finisce,
Un po' per volta, ad augurarsi, invece
Dell'angiolo del ciel, qualche sirena
Venuta dall'inferno! E cosa importa
Che la sirena al sabato si muti
In mostro o in verme, pur che gli altri giorni
Lasciva ella ne arrida e ne sia dato
Suggere la voluttà dai baci suoi!

AGNESE

(*sommessamente ad Elisa*).

(Mio Dio! l'udisti! Ed io quest'uomo amai).

FRANCESCO.

Suvvia amici, non più. Bevasi e volino
In fra i baci e gli amor rapide l'ore.

(*vanno i calici in giro*)

Ecco, un brindisi a voi! Laggiù in Pavia
Da un menestrello un dì l'appresi.....

« Fra baci e languide carezze e canti
« Volino, volino, rapidi i dì!
« Di questa vita rasciuga i pianti
« Un'ora sola scorsa così.

« Amiam! se teneri sguardi procaci
« Ne danno ebbrezze che non dà il ciel, —
« Che cosa importa se i dì fugaci
« La via ne accorciano del muto avel?!

« Beviam! sei bello, prisma del vino!
« D'iri settemplice brilla il piacer!
« Son di topazzo, son di rubino
« Tinte le immagini del mio pensier!

« Biondo è il colore ch'hanno le anella
« De le fanciulle più care a me:
« Rosso è la fiamma che il viso abbella
« Quando fra i baci mi giuran fè!

« Fuma, gorgoglia nel cranio mio,
« Delle Baccanti sacro licor!
« Bagno di porpora, cor, mente e Dio
« In te ogni cosa si tuffa e muor!

« Gloria, martirio, fede, costanza...
» Fole! va tutto del nulla al mar!
« Amare e bevere! null'altro avanza!
« Ecco la vita: Bevere e amar! »

CONTE *ed altri.*

Evviva
Il poeta! (*tutti toccano i calici — Scandiano non si muove*)

FRANCESCO.

Scandian, voi non bevete?

SCANDIANO.

Trovo non giusto il brindisi. Martirio,
E fede, e gloria, non son fole: e Amore
Anch'esso è vil, se a questi nomi insulta!

GIULIO *(sottovoce a Scandiano).*

(Ma taci dunque!)

CONTE (*con ironia*).

Eh, già, messer Scandiano
A idee sublimi è sempre inteso...

FRANCESCO (*a Scandiano*).

Bene,
Discuteremo un altro dì le vostre
Teorie filosofiche! Per oggi
M'è più caro discutere con quelle
Dame bruno-vestite, e tutte chiuse
Nel mister de la larva, ch'or s'involano
Come colombe timide da noi!...
Oh! il mister della larva! E le ineffabili
Sue voluttà nascose!

(*esce inseguendo Agnese*)

CONTE

(*guardando nella direzione a cui s' avvia Francesco*).

(Elisa !)

SCANDIANO (*idem*).

(Agnese !)

SCENA XII.

Detti meno il principe, e meno AGNESE ed ELISA.

CONTE.

Ebben, messer Scandiano, se la gloria
Una fola non è, perchè il Magnifico
Or non seguite alla sua impresa ? Degna
Di valoroso cavalier ben parmi.
È un solo il paladin ch'ora all'assalto
Move, e le fate a debellar son due.

SCANDIANO (*ironico*).

Cavalier generoso il campo cede
A quei che di rivincite han bisogno...
A voi, Conte...

CONTE.

Mio caro, io le rivincite
Me le prendo a suo tempo.
(*ai cortigiani*) Cavalieri,
C'è qualcuno tra voi che di rivincite
Abbisogni stassera ? Il generoso
Invitto sere di Scandian si degna
Cedergli il campo...

CORTIGIANI.

Oh, troppa degnazione!...

GIULIO (*all' orecchio di Scandiano*)

Amico, ti vuoi perdere! Lo irriti
Troppo tu il Conte.

SCANDIANO.

Che m' importa?

GIULIO (*sempre all' orecchio, concitato*)

Udisti
Le sue parole pur dianzi?

SCANDIANO.

Udii.

GIULIO.

E che cosa ti par?

SCANDIANO.

Che il Conte m' odia
E nulla sa; ma finge di sapere,
Per iscovrir terreno... Arti da spia
Volgare... le conosco!

GIULIO.

Arti eccellenti
Nelle corti! stà in guardia.

SCENA XIII.

Detti: AGNESE mascherata entra precipitosa inseguita da FRANCESCO, mezzo ebbro.

AGNESE (*accorrendo a Scandiano*)

O Dio! salvatemi!
Egli m' insegue!

FRANCESCO.

Non sarà mai detto
Che tu, mia bella incognita, mi sfugga,
E il mistero del tùo volto leggiadro
Non mi sia dato penetrar!...

SCANDIANO (*a Francesco*).

Fermate!
(*frapponendosi e facendo riparo della sua persona a quella di Agnese*)
Principe! A voi la spada mia! (*gli presenta la propria spada in atto di consegnargliela.*)

FRANCESCO (*sorpreso, fermandosi*)

Che vuole
Dir ciò?

SCANDIANO.

Vuol dir che pria che alcuno tocchi
Un s l capello di costei, bisogna
Sovra il mio corpo passi, e prigioniero
A viva forza i vostri alabardieri
Mi strappino di qui; perch'io m'accingo
Corpo a corpo a difendere costei;
Perch' io qui sto per proclamar, se fate
Un passo solo, ch' ogni gentilezza
È dalla terra di Sordel sbandita,
E la corte di Mantova, vantata
D'ogni cavalleria tempio ed asilo,
Tramutata è in taverna, ove s'insultano
Le gentildonne!

FRANCESCO

(*in un primo moto di collera porta la mano all'elsa*).

Messer da Scandiano
Dimenticate a chi...

SCANDIANO (*con forza*).

Nulla dimentico.
E per ciò parlo! Principe Gonzaga
Rispettate voi stesso!...

(*ad Agnese*) Ora seguitemi:
Dell'onor vostro l'onor mio risponde!

(*Conduce via Agnese tenendo sempre lo sguardo rivolto al principe che sta a guardarlo tra il perplesso e lo sbalordito. Mentre lo Scandiano s'allontana, il Conte s'appressa al principe*)

CONTE (*a Francesco*).

Chiamo gli arcier?

FRANCESCO.

Restate. Il torto è mio.

(*Cala la tela.*)

ATTO SECONDO



Appartamenti interni di Agnese nel palazzo Gonzaga. Camera di Lancilotto. Sugli arazzi è effigiata la storia dell'antico Paladino e della donna del Lago. In fondo due grandi porte. Ai lati due grandi finestroni adorni di cortine di damasco ed oro. Le armi dei Gonzaga, degli Estensi, di Sassonia, e dei Visconti dipinte sulle pareti. In giro sulle stesse pareti medaglioni di basso-rilievo in marmo rappresentanti ritratti di famiglia. Un grande specchio, divani e seggioloni. Da una parte, presso uno dei finestroni, dei vasi di fiori.

SCENA PRIMA.

AGNESE sola.

(Sta seduta leggendo presso un tavolo)

« *Ricorditi di me che son la Pia...*
« *Siena mi fè: disfecemi Maremma;*
« *Salsi colui che inanellata pria*
« *Disposata m'avea con la sua gemma.* »

E tu, tu pure, esile fior, consunto
Dai soli di Maremma, il mesto addio
Volgesti al giorno abbandonata e sola,

O Sanese gentil!... felice ancora,
Te dello sposo non oblio, ma cieca
Ira gelosa e troppo amor percosse!...
Solitaria morivi... eppur pietosa
Solitudine fu, se al cor lo sfogo
Dei chiusi affanni libero assentia,
Ed invidiato il tumulo t'accolse,
Se a quel tumulo il tùo Nello adorato
Pianse e pregò!.. Qui, mille sguardi e mille
Uggiosi volti all'anima che geme
Solinga in suo dolor, niegan perfino
La voluttà del pianto: e come fiore
Di luce privo in su lo stel si piega,
Lento lento consumasi lo stanco
Fior della cara giovinezza mia!...
Ben fausti doni foste a me del Cielo,
Bellezza e gioventù! Null'altro al Cielo
Che un po' d'amor chiedea!... Qui sola ognora
Viver, dannata a seppellir qua dentro
Tutto, ed angosce e pianto ed ira!... Un solo,
Forse, tra i mille in cor mi lesse e soffre
Al soffrir mio: Scandiano. E sì incessante
Da quella sera sul mio labbro torna
Il suo nome! Sì bello era nell'ira!
Alter come l'arcangelo si ergea
Col suo sguardo di fiamma: e come ardito,
Favellò in mia difesa!... E l'altro?!... Dio!
Questo pensier perchè m'assedia? Agnese,
Paventeresti... di te... forse?
(*si riscuote e si alza chiamando a voce alta*)
Elisa!

SCENA II.

AGNESE ed ELISA.

ELISA.

Madonna....
(*Elisa alla chiamata si affaccia sulla soglia*)

AGNESE.

Il prence ov' è?

ELISA.

Partito!

AGNESE (*con gesto di sorpresa*).

Ancora!
Senza pur dirmi addio! Quando?

ELISA.

Jeri sera.

AGNESE.

Per dove?

ELISA (*esitante*).

Ignoro.

AGNESE.

Non è ver. Saperlo
Vog

ELISA.

Madonna...

AGNESE.

Via! di su! per dove?

ELISA.

Per Pavia!...

AGNESE (*sorridendo melanconica*).

Lo sapevo io! Perchè dunque
Tacermelo volevi, Elisa mia?

ELISA.

Ecco... io temea... madonna... che voi forse...

AGNESE.

Tu temevi ch'io forse di codesto
Annunzio mi crucciassi... è ver?

ELISA (*esitante*).

Sì...

AGNESE.

Dunque
Ti rassicura, Elisa mia! Crucciarmi!...
E perchè mai? La prima volta è forse
Che della Corte di Pavia le vaghe
Gentili dame a corteggiar si reca
Lo sposo mio? Vivere sola è forse
Cosa nuova per me?

ELISA.

S'io lo dicea!
Voi soffrite, Madonna!...

AGNESE.

Io!? No, t'inganni,
Elisa! Oh, no! vedi, io non soffro... e quale
Ragion n'avrei? La solitudin forse
Non ha pur ella le dolcezze sue?

ELISA.

Sì, ma non già per voi. Ben triste, amaro
Accento è il vostro: Mi fa pena! ingiusto
È il principe con voi!

AGNESE (*melanconica*).

Fanciulla mia,
Non dir così! Se la superba Corte
Di Galeazzo un'ilare corona

Di dolci visi e languide pupille
E labbra porporine appresti a lui,
Come vorresti che fra cure uggiose
Di uggioso Imene egli s'annoi?...

ELISA.

Ma via,
Gittate questa larva, onde la vostra
Anima soffre e triste si consuma
De' vostri anni l'april. Sempre sul volto
Il riso amaro, e nella voce il pianto!
Perchè straziar così voi stessa? date
Libero al cor lo sfogo! Il duol racchiuso
Spezza anco i cor gagliardi: esso domanda
L'aria aperta e la luce.

AGNESE (*mestamente*).

Ed aria e luce!
Gran bel dono la luce e l'aere aperto,
Per la povera rondine a cui l'ali
Furon tarpate!

ELISA (*con enfasi*).

Ma fin quando in core
Giovinezza ne rida, ali novelle
L'anima si rifà; poi torna ai cieli!
Crudel voi siete con voi stessa: quasi
Parria che un'acre voluttà vi prenda,
Stracciar voi stessa a foglia a foglia il fiore
Di vostra gioventù... Da tempo ormai
Non parete più quella; ognor solinga,
Taciturna, pensosa; ognor nel vostro
Affanno chiusa; indifferente a tutto,
Fastidita di tutto: e della vostra

Bellezza istessa, e de' ridenti vezzi
Onde un giorno di Mantova chiamata
Foste la gemma; e degli oggetti cari
Vostra letizia un dì... Ve', questi fiori
(*osserva i vasi dei fiori*)
Come giaccion negletti! Le corolle
Semichiuse ripiegano; e le secche
Foglioline riarse, in giù cadenti,
Mestamente invocar sembran la pia
Carità d'una stilla... Eppur voi stessa
(*con amorevole rimprovero*)
Solevate inaffiarli ogni mattina,
E vostra cura e vostra gioia questi
Poveri fiori erano un tempo...

AGNESE (*sospirando*).

Un tempo!
È vero: ma passò. Mia cara, anch'io
Come quei fiori avidamente i dolci
Umori e le vitali aure aspirai:
Divisero con me dei lieti giorni
Essi la gioia... de la lor padrona
Dividon ora la mestizia...

ELISA.

Ed ecco
Da capo ancora i pensier mesti! Via!
Ma che vivere è questo? Alla speranza
Non aprirassi il vostro cor giammai?
Il Magnifico a voi fra pochi giorni
Farà ritorno; spensierato e gajo
D'indole egli è; ma v'ama in fondo; e amore
Sa prodigi operar. Su! ritornate

Delle feste regina. Vi rivegga
Il prence, come un dì, bella, ridente,
Del fàscino dei vostri occhi soavi,
E dei vezzi d'un dì fulgida ancora:
E chi vi dice che le fiamme prime
Di quei vèzzi il baglior non desti in lui?
Che dal pensier di lui, si come nebbia
In faccia al sol, de' vostri sguardi al dolce
Vivido lampo, non dileguin tutte
Di Pavia le memorie?

AGNESE (*con moto vivace d'orgoglio*).

E che m'importa
Delle memorie di Pavia? mi credi
Dunque gelosa?

ELISA.

E nol sareste forse?

AGNESE.

(*sbadata e distratta sfogliando il libro*)
Lo sei tu, Elisa?

ELISA (*con enfasi*).

Oh, esiste amore in terra
Che geloso non sia? La pura, immensa
Di questo affetto voluttà, che cosa
Sarebbe dunque mai, senza la cara
Vigile tema per l'oggetto amato?
Se nel timor di perderlo incessante,
Incessante ogni dì non rinascesse?
Oh, v'è qualcosa di più bello in terra
Che ognor viver nell'ansie, e l'ansie ognora
Spegner nei baci: e dalle febbri cupe
Passar del dubbio ad altre febbri sante,

Nel dolce amplesso dello amante caro,
Paventar sempre, non lo perder mai?
Fra la gioia e il dolor, fra dubbio e speme
Lottando amar, non è la vita?

AGNESE (*mesta sospirando*).

Or dunque,
Te felice che vivi!... Ma — e se un giorno
Certezza il dubbio divenisse?

ELISA

(*facendosi ad un tratto seria e meditabonda*).

Oh, a questo
Non ho pensato mai...

AGNESE.

Perchè?

ELISA.

Madonna,
Perchè l'idea soltanto di siffatta
Certezza mi spaventa: e parmi in nube
Che la vita per me saria qualcosa
Di terribile, orrendo: sentir quasi
Parmi che una natura ignota, nuova
Desterebbesi in me; che dai profondi
Ripostigli del cor, quanti esso chiude
Cattivi istinti ascosi, al soffio solo
Di tal certezza, in me confusamente
Sorgerian tutti... Sento che cattiva
Diventerei... No, no, pensar non amo,
Non voglio a ciò...

AGNESE.

Dunque d'amor felice
Ami tu Elisa?

ELISA.

Io? non lo so. Non anco
Il mio amor palesai. Ma la speranza
M'è si cara! e felice ella mi rende!...

AGNESE (*sorridendo*).

Infatti jer l'altro ei tenere parole
Ti volgea...

ELISA (*vivissima*).

Chi?

AGNESE.

Ser Giulio Capilupo.

ELISA.

Ah, madonna! Ser Giulio Capilupo
È certo un prode cavalier; ma il giorno
Che amarlo io debba... è un po' lontano ancora.

AGNESE (*sorridente*).

Via, via! non voglio del tuo cor gli arcani
Troppo addentro scrutar...

SCENA III.

Dette ed un Paggio.

PAGGIO (*inchinandosi ad Agnese*).

Madonna, a voi
Messer Rodolfo da Scandiano...

ELISA (*trasalendo*).

(Lui!)

PAGGIO.

Chiede urgente udïenza e del Magnifico
Una lettera reca...

ELISA (*all' orecchio di Agnese*).
Animo, dunque!
Di voi pur sempre ei si ricorda. Or ora
Non vel dicea, madonna, io forse?

AGNESE.
Elisa,
Lasciami...
(*al paggio*) Venga il cavalier.
(*Elisa e il paggio escono; scena muta di saluto sulla porta tra Elisa che esce e Scandiano che entra; Elisa lo segue con amore dello sguardo*)

SCENA IV.

AGNESE e SCANDIANO.

AGNESE (*seduta*).
Salute,
Messer Rodolfo. Sento che del prence
Lettere avete...

SCANDIANO (*inchinandosi ossequioso*).
Alla presenza vostra
Chiedea poc'anzi essere ammesso, quando
Questa lettera giunse, e mi fu data
In pari tempo a consegnarvi...

AGNESE.
Date...
(*Agnese prende la lettera e mentre s' appresta ad aprirla e leggerla, prosegue il discorso collo Scandiano, dal quale*

sviata depone senza leggere la lettera sul tavolo)
E che cos'altro a me vi conducea?

SCANDIANO.

Madonna, allor che la sventura piomba
Sovra i mortali, dei mortali il guardo
A Dio si leva ed agli angioli suoi.
Per gl'infelici angiolo voi qui siete...

AGNESE (*seria*).

Gli adulatori, cavalier, non amo...
Chi son questi infelici?

SCANDIANO.

Sei languenti
Teneri pargoletti, a cui, già morta
Di stenti e di dolor la madre, solo
Sostegno in terra il padre rimanea.

AGNESE.

E il padre?

SCANDIANO.

In fra la turba che per fame
Tumultuando scorrea, dagli arcier preso,
In tetro carcer geme...

AGNESE (*vivamente*).

E ai figliuoletti?

SCANDIANO.

Nessun più pensa.

AGNESE.

Oh! è orribile! ma al prence
Non parlaste?

SCANDIANO.

Parlai: grazia chiedendo
Pel genitor, pei pargoli innocenti...

AGNESE (*vivissima*).

Ed egli?

SCANDIANO.

La negò.

AGNESE.

Davver? (Dio mio!)

SCANDIANO.

Or sola speme in voi resta; a voi sola
Concesso è il prego rinnovar; pietosa
V'ascolti il prence. Alle parole vostre
Qual grazia mai negar potrebbe?

AGNESE.

Ahi, troppo,
Sperate in me, se la pietà di tanta
Sventura non bastò. Pur, se una mia
Preghiera valga a trovar grazia, certo
Il principe l'udrà. Quest'oggi stesso,
Pria ancor ch'ei torni, scriveronne a lui...
Soccorra intanto ai pargoletti questo
(*si stacca dal braccio un monile*)
Aureo monil, di vano fasto emblema
Troppo vano per me. Di que' fanciulli,
Cavaliere, voi stesso avrete cura,
In nome mio, da questo giorno...

SCANDIANO.

Grazie,
Madonna, grazie! Benedica il Cielo
Tanta vostra pietà, sì come al cielo
Benedicendo s'alzeran per voi
Di que' bimbi le tenere manine.

AGNESE (*commossa*).

E per voi pure pregheranno. Assai
Pietoso adunque, cavalier, voi siete!
In nobil core e valoroso, infatti,
Pietà sempre s'annida...

SCANDIANO.

E come ai cori
Ella non parlerebbe, ove dall'alto,
Di sembianze vaghissime vestita,
Ella discende sì gentile e pia?

AGNESE.

Oh, via, vel dissi, cavalier, non voglio
Che voi pur m' aduliate. Son già tanti
Ch'altro qui non san fare! Altro linguaggio
Bramo, — almeno da voi. Se qui di lodi
Esser gara dovesse, or quali al prode
Mio campion dovrò darne? Generoso,
Nobile ardir fu, cavaliere, il vostro
In quella sera!... e Agnese a voi perenne
Gratitudin ne serba...

SCANDIANO.

Oh, solo io feci
Quel ch'ogni cavalier fatto averia...

AGNESE (*vivamente*).

Ma molti i cavalieri erano, e solo
Voi difendermi ardiste. Oh noi siam donne,
Ed occhio femminil cavalleria
Sa da cavalleria scernere... Prode
Molto voi siete... Dicono che amore
Sia di prodezza ognor compagno. Certo,
Amar dovete assai. Molto l'amate
La donna vostra, è ver?

SCANDIANO (*con trasporto vivissimo*).

S'io l'amo!... Oh! quando
Venisse detto a me: scambia coi cenci
Quest'assisa; da te gitta lontano
Per sempre tutto, onde più bella e cara
All'uom sorride giovinezza in viso; —
Vanne tra il folto de le pugne, incontra
La morte; vanne tra ghiacciate lande
E inospiti giogaje, e affronta nevi
E fame e gel; va nei deserti, affronta
Belve ed arsura d'infocate arene; —
E tùrbini disfida, e flutti, e l'ira
Degli uomini e del Ciel; d'orride mude
Gli spasimi ineffabili; de' tuoi
Più cari l'abbandon, lo scherno; soffri
Tutto ch'è dato di soffrir; ma un nulla
Tutto saria per me, di un bacio a prezzo,
Di un solo bacio de la donna mia!

AGNESE

(*mestamente sospirando, dopo averlo avidamente ascoltato*).

Ben felice ell'è dunque la fanciulla
Cui tanto amore d'ispirar fu dato...

SCANDIANO

(*facendosi mesto e cogitabondo*).

Oh, nulla ella ne sa...

AGNESE.

Nulla?

SCANDIANO (*c. s*).

Un abisso
Pose il destin fra noi...

AGNESE.

Come ?...

SCANDIANO.

Nell'alto
Ove sfavilla la beltà di lei
Cui sacro è di mia vita ogni sospiro,
Sospiro mio non giunge. Alto, tropp' alto
Il mio pensier poggiò. Pur dall'abisso
L'astro conteso riguardar m'è caro,
E più inaccesso appar, più quella stessa
Vertigine m' inebria e mi sublima!...

(*dopo quest' ultime parole dette con accento di amorosa ebbrezza, rifacendosi mesto*)

Ella per sempre ignorerà la fiamma
Mia gioia e mio martir: solingo e chiuso
Passerà meco questo amore in terra,
Sotterra meco scenderà.

AGNESE.

Ma fiamma
Si fervida e gentil luce non teme,
Ceppi non soffre, simular disdegna...
Se colpevol non sia. La colpa sola
Cerca il mistero. Del destin per voi
La cieca legge saria questa... forse ?

SCANDIANO. (*vivacissimo, con trasporto*).

Oh no, madonna! questa fiamma mia
Colpevole non è, fin che una colpa
Non sia il culto divin della bellezza,
Sola agli umani imagine di un Nume !...
Tanto in alto risplende e tanto è pura

Colei che sola nel pensier mio regna,
Che se puro non sia, non sale umano
Affetto a lei. Di luce ella riveste
Tutto ciò ch'ella tocca: ella fa santo
Il pensier che a lei sorge. In lei lo sguardo
Affisando, disveste il fango antico
Questa creta mortal: raggio diventa,
Casto profumo, etereo spirto e Dio!...
(passando improvvisamente dall' enfasi delle parole precedenti ad una voce lenta e fissandola con intenzioae)
Ma voi pensosa e mesta siete...

AGNESE.

Oh, nul'a....
Nulla... Pensavo che felice assai
Questo amore esser dee, che di sè tutta
Empie la vita, e di sè tutto abbella
A sè d'intorno, e de le fiamme sue,
Compone a sè medesmo un paradiso!...
Oh, l'è pur triste senza amor la vita!...
Ma... e questa fiamma sì gigante, come
Nel cor vostro s'accese?...

SCANDIANO

(fissandola con intenzione).

Oh, breve, assai
Breve è la storia del mio amore. Un giorno,
Quando il terror per queste sale il capo
Più implacabile ergea, sugli infelici
La mannaja levando, e bello e pio
Qui un angiol venne: proferì parole
Ch'eran di cielo; rese i cor pietosi;

Ed i figli alle madri ridonava...
Da quel giorno quell'angelo l'amai.
Un altro giorno — era quest' ora — e dieci
Lune or volgono; mesto era il tramonto
Come in oggi; e quell'angelo mi chiese
Ch'io le cantassi una canzone mesta...
La *canzone dell'orfano.* Assai triste
Era quel canto, poi ch'alla gentile
Desio ne venne di saper più addentro
Della mia vita i casi. Allor, narrai
Storia di lutti: i genitor perduti
Negli anni primi, che il materno bacio
Agli altri bimbi allieta e imparadisa;
E degli orfani giorni il pianto; e il cupo
Dolor di chi solo è nel mondo; — al mio
Racconto intenta la gentil, sul ciglio
Una lagrima lenta le spuntava...
Da quel giorno, davanti agli occhi miei,
Quella lagrima pia trèmola ancora...
Da quel giorno quell'angiolo adorai!
La storia del mio amore è tutta questa.
(*riprende d'improvviso l'accento con cui ha detto più sopra le stesse parole*)
Ma voi pensosa e mesta siete...

AGNESE
(*alzandosi visibilmente commossa e turbata*).
Nulla
Più di que' nostri pargoli protetti
Avete a dirmi, cavaliere?

SCANDIANO (*interdetto*).
Nulla...

AGNESE.

Pel padre loro al principe, vi dissi,
La grazia chiederò. Quest'oggi avrete
Mie lettere per lui...

SCANDIANO (*timidamente*).

Partire... io stesso?

AGNESE

(*lenta, imbarazzata, chinando lo sguardo*).
Non occorre... A messer Bonacorsino
Agnelli consegnatele. A Pavia
Egli le rechi...

SCANDIANO (*con trasporto*).

Oh, grazie...

AGNESE (*dignitosa*)

Di che cosa?

SCANDIANO (*sconcertato*).

E... i fanciulli...

AGNESE.

Di lor mi porterete
Notizie...

SCANDIANO (*vivamente*).

Quando?

AGNESE (*ad occhi bassi*).

Anche domani... Ah!....

(*dopo le parole « anche domani » succede una scena muta fra lo Scandiano già congedato, in atto di partire, ed Agnese. Tutti e due sono visibilmente imbarazzati, come chi avrebbe qualche cosa ad aggiungere. Scandiano s'avvia alla porta lento, esitante, guardando*

Agnese. Questa volge altrove gli occhi per nascondere l'emozione, pur seguendolo furtivamente dello sguardo. Ma sulla soglia Scandiano con repentina risoluzione ritorna precipitosamente indietro, si getta alle ginocchia d' Agnese, le afferra una mano (« Ah! ») che l'altra abbandona con resistenza).

SCANDIANO.

V'amo!

(s'alza e fugge).

SCENA V.

AGNESE sola.

(*Uscito Scandiano, Agnese rimane immobile e meditabonda — poi va lentamente alla finestra. Si sente da lontano, dopo qualche istante, la voce di Scandiano che canta sommessamente una melanconica Serventese. Poche note soltanto; la voce si allontana*).

AGNESE (*in ascolto al verone*).

La canzone dell'orfano!...
(*s'accorge della lettera sul tavolo*)
Che vedo!
La lettera! Sei tu, Ciel, che mi salvi!
(*corre vivamente al tavolo, prende la lettera e la legge*)

« Madonna, da due giorni abbiam torneo,
« Corte bandita. Rimarrò qui ancora
« Dieci giorni. Salute ottima. Addio. »
(*getta sdegnosamente la lettera*).
Dio mio! Quale confronto!...
(*ritorna lentamente al verone e osserva fuori*)
. Egli è partito!...
(*va ai vasi di fiori, li inaffia, e rimane alquanto tempo a contemplarli, e ravviarne le foglie e i cespi. Distacca un fiore, va allo specchio e vi si rimira con civetteria. Poi chiama a voce alta*)
Elisa!...

SCENA VI.

AGNESE ed ELISA.

ELISA

(*entrando rimane sorpresa in vederla allo specchio a guardarvisi*).
Che! Se lo dicevo! adunque
(*ad Agnese con furberia*)
Vi ha guarita la lettera?...

AGNESE

(*continuando a specchiarsi, con volto sorridente*).
Ti pare
Che questo fior s'addatti alle mie chiome?...

ELISA.

A meraviglia!... Siete bella come
La Dea di Gnido...
(*sorride maliziosamente*)
E, dite.. quella lettera?...

AGNESE

(*senza rispondere alla domanda, abbraccia Elisa con espansione*).

Mi abbraccia Elisa! Oh sì, la vita ancora
Amo ed i fiori!... Sì, voglio esser bella!

(*Cala la tela.*)

ATTO TERZO



Sala negli appartamenti del Duca. Porta in isfondo. Altra a destra dello spettatore, che mette negli appartamenti di Agnese. All'altro lato finestroni riccamente addobbati. Tavolo, seggioloni. Ricco mobiglio analogo.

SCENA I.

FRANCESCO — CONTE NERLI
e PAGGIO (che esce quasi subito).

FRANCESCO

(*entra seguito dal conte, parlando al paggio*)
La principessa?

PAGGIO.

È là, nelle sue stanze.

FRANCESCO.

Dille ch'io qui l'attendo, e che bisogno
Ho di parlarle.
(*Il paggio inchinandosi, esce per la porta che mette alle stanze d' Agnese*)
Dunque, dicevate,
Conte?...

CONTE

Dicea, magnifico signore,

Che chiaro in questo non ci vedo, e temo
Non debba finir ben...

FRANCESCO.

Come ?

CONTE.

Col messo
Di Giovan Galeazzo jeri parlai.
Forte ei si lagna, che a' nemici suoi
Mantova asil sia fatta : e che a' suoi danni,
Apertamente, in questa reggia istessa,
La sposa vostra col fratel cospirì!...
Badate! di signor che si lontano
Stende lo scettro, da la Dora al Mincio
E dal Ceresio all'Apennin, prudenza (9)
Non è soverchia affrontar l'ire. A noi,
L'antico antemural del Veronese
Scaligero perduto, unico scampo
Contro gli artigli del Leon di Marco
Resta il Visconti: d'Asola e d'Ostiglia
E di Canneto il riacquisto incerto (10)
È ancora; e prezzo l'alleanza sola
Esserne puote del Visconti a noi.

FRANCESCO.

E che! non m'ebbe Galeazzo forse
Fido alleato in ogni tempo ? L'armi
Contro Verona chi portò ? Chi ruppe
Lo Scaligero a Ostiglia ? (11)

CONTE.

Ahimè! Di cose
Vecchie parlate, monsignor ! ma il tempo
Passa e cancella : e cento beneficj
Vecchj pesano men di un torto nuovo.

Come vorreste, monsignor, che in noi
S'affidi il Conte di Virtù, se tale
Amicizia gli offriam, che neppur basta
Ad impedir, qui, sotto agli occhi vostri,
Le insidie e l'opre de' nemici suoi?
Se qui Carlo Visconti ardito, all'ombra
Della sorella, armi apparecchia; ed ella
Ne la impresa il soccorre: e mal celati
L'ambasciator di Galeazzo affronti
Da lei riceve — ed ogni dì per lei
Di Galeazzo qui s'insulta il nome?

FRANCESCO.

Oh, ma questo, mio caro, a lungo troppo
Non durerà. Nella mia reggia solo
Comando *io*! Madonna Agnese, or ora,
Rammentarlo m'udrà... v'accerto...

CONTE.

Via
Signor, non v'adirate! A lei piuttosto
Favellate con calma. Urtar non giova
Troppo di fronte quel suo orgoglio... E poi,
Per nulla al mondo non vorrei che alcuno
Me di discordie incitator chiamasse
Fin nel talamo vostro... Anzi, se parvi,
Che interpor debba una parola amica.,

FRANCESCO.

Basta! Ella giunge.

CONTE.

Calma, monsignore!

FRANCESCO.

Ne avrò. Con lei lasciatemi.

SCENA II.

FRANCESCO e AGNESE.

FRANCESCO
(*le va incontro, con affettata cortesia*).
Madonna...

AGNESE.
Chiamar mi feste. Eccomi qui.

FRANCESCO (*affettando affabilità*).
Bisogno
Di chiamarvi era dunque? Non bastava
Sapermi di ritorno? Più sovente
Vorrei vedervi, Agnese... assai m'è caro
Lo starmene con voi...

AGNESE (*ironica*).
Da quando? Infatti
Par che molto di me vi sovvenisse
Laggiù, alla Corte di Pavia...

FRANCESCO (*con fare annojato*).
Mio Dio!
Dei rimproveri forse?

AGNESE.
Oh no! Dio guardi
Dal farvi dei rimproveri! Diritto
Di tòrvi avrei la libertà che tanto
Cortesemente a me lasciaste...?

FRANCESCO.
E questo
Un sarcasmo sarebbe? Affè, non parmi

Di lieto umor voi siate. Intendo! Forse
Del mio soggiorno di Pavia narrato
V'avran galanti istorie. Eh! i cortigiani
Sono lingue d'inferno!...

AGNESE (*con fierezza*).

Oh, no, narrarmi
Alcuno non potea quel che sdegnato
Avrei d'udire, e che appurar non curo.
Ragioni alte di Stato, il so, d'altronde
Furono che alla Corte di Pavia
Vi trattener sì a lungo...

FRANCESCO (*con fare annojato*).

Ebben, madonna,
Come v'aggrada! Sì, ragion di Stato
Furono appunto! e caro m'è che voi
Prevenuto m'abbiate... e a me la briga
Risparmiata così, di incamminarne
Per le lunghe il discorso... Di codeste
Ragioni appunto a intrattenervi avea...

AGNESE.

E per questo chiamar mi feste?...

FRANCESCO.

Certo,
Anche per questo!...

AGNESE (*ironica*).

Ah!...

FRANCESCO.

Udite. Una novella
Lieta, e una triste ho a darvi: e una preghiera
Per ciascuna a rivolgervi...

AGNESE (*fredda*).

V'ascolto...

FRANCESCO.

Il Conte di Virtù...

AGNESE (*ironica*).

Bel soprannome!
Dove si caccia la virtù! (12)

FRANCESCO (*serio*).

Sovvengavi
Ch' egli è mio fido amico!...

AGNESE.

Mi sovvengo
Ch' egli uccise mio padre.

FRANCESCO.

Istorie vecchie!
Ben d' altro è tempo che pensare ai morti!...
Datemi ascolto. Adunque... Galeazzo...
— Lo chiamerò così, — va bene? — un pegno,
E insigne, di amicizia ne assicura...
Ci rende Asola e Ostiglia: il lieto evento
De le due gemme che faran più bello
Fra pochi giorni dei Gonzaga il serto
V' annunzio...

AGNESE.

E la preghiera?

FRANCESCO.

A degnamente
Lo evento celebrar, corte bandita,
Torneo, conviti, qui in onor del degno
Di Giovan Galeazzo ambasciadore
Saranno indetti. Delle feste voi
Sarete, spero, la regina...

AGNESE

(*con gesto vivissimo di collera*).
Io ? !... (*padroneggiandosi*) L'altra
Preghiera ?

FRANCESCO.

L'altra... il ciel m'è testimonio
Che risparmiata volentier l'avrei...

AGNESE.

Dunque ?

FRANCESCO.

Del fratel vostro la presenza
In questa Corte ed i celati indarno
Disegni suoi, di Galeazzo han desto
I sospetti, e a ragion: perciò, dei novi
Acquisti il prezzo...

AGNESE (*ironica*).

... Del fratello mio
La partenza...

FRANCESCO.

...Sarebbe...

AGNESE (*c. s.*).

Ed io...

FRANCESCO.

...Voi certo
Siete tanto gentil, che della festa
Gli onori presiedendo, insiem vorrete
Compiere l'opra, ed il fratello vostro
Pregar cortese a ricercarsi...

AGNESE (*ironica*).

Altrove
Asilo... è vero ?

FRANCESCO.

Per lo appunto...

AGNESE (*frenandosi*).

Ed io
Stessa...

FRANCESCO.

Chi dunque altri potrebbe?...

AGNESE

(*risoluta e fredda, marcando le parole*).

Or bene,
Monsignor, non farò nè l'una cosa,
Nè l'altra...

FRANCESCO

(*rompe in un gesto vivo di collera, poi cerca frenarsi*).

Che!... madonna, voi scherzate...

AGNESE.

Quando s'insultan del mio cor gli affetti
Più cari e santi, non ischerzo mai...
Io non farò nè una cosa nè l'altra!...
(*fredda e risolutissima*)

FRANCESCO (*frenandosi a stento*).

Certo, sperar m'è lecito, madonna,
Che non ancor de'vostri detti al peso
Ben rifletteste... Dei Gonzaga voi
Portate il nome, e dei Gonzaga è amico
Galeazzo, il sapete...

AGNESE.

Io so, che il duca
Galeazzo dal soglio a tradimento
Balzò mio padre, e in carcere lo spense:

Che i miei fratelli cacciò in bando, ed ora
Li persegue dovunque; che di figlia
E di sorella sacro è il nome, e sacro
È il diritto d'asil: so che altre dame
Qui non mancan per rendere gli onori
Di mio padre al carnefice; e altri messi
Di me più adatti, per recar le vostre
Parole al fratel mio: so che ne' vostri
Affar di Stato di immischiarmi il dritto
Io non mi arrogo: e voi, voi non avete
Dritto di sorta su gli affetti miei!...

FRANCESCO.

Ch'io qui principe sono, or voi, madonna,
Certo obliate, e che le mie preghiere
Potrian mutarsi in...

AGNESE.

Ordini, n'è vero?
Obliavo, difatti, anch'io che il padre
Vostro Luigi, per amor del regno,
A tradimento suo fratello uccise... ([13])

FRANCESCO.

Signora!

AGNESE.

.... e che a figliuol di fratricida,
Amore di sorella e di figliuola
Non è dato d'intendere che sia!...

FRANCESCO.

Signora!...

AGNESE.

Tanto più, che il Santo Papa
Urbano Quinto, il fratricidio assolse,

Per la maggior gloria di Dio, siccome
Opera meritoria...: ma di un Papa
Io non son santa al pari: e a Dio del sangue
Gloria non dò: son peccatrice! e l'uomo
Che a tradimento i suoi congiunti scanna
Chiamo assassin due volte!... e agli assassini
La principessa Agnese onor non rende!

FRANCESCO.

E tuttavia del fratricida, sembra,
Non isdegnaste il figlio...

AGNESE.

Oh, non mi fate
Rammentar quello che obliar vi giova!
Qual colpa io n'ho, se a voi, fanciulla ancora,
Neppur trilustre, m'hanno data? e cosa
Ne sapeva il cor mio? Quale ho mai colpa
Se miglior vi sperai degli avi, e al dolce
Nome materno domandai l'amore
Che del nostro Imenèo l'alba non vide?...
Come mi ricambiaste? Di quel caro
Angiolo nostro al primo bacio, quale,
Qual fibra mai del vostro cor destossi?
Padre voi siete, e voi mi domandate
Ch'io di mio padre insulti al nome! In quella
(addita la porta dalla quale è entrata)
Stanza è una culla: su, dunque, venite!
E innanzi ad essa, là, sul biondo capo
Di vostra figlia, osate dirmi ancora
Ch'io onori l'uccisor del padre mio!

FRANCESCO

(*con voce d' ira sorda, repressa*).

La nostra figlia dorme: e ridestarla
Per sì poco non giova: ell'è premura
Questa, mi par, maggiore della vostra. —
Oggi, madonna, ben m'accorgo, molto
Calma non siete. A doman dunque. Allora
Che, colla calma, all'animo la fredda
Ragion ritornerà, — fissate questo
Ben nella mente: — Che Francesco mai
Non ordina due volte; e l imprudenza
Somma è il disobbedirgli; che il fratello
Vostro a voi manderò perchè da voi
Intenda quanto sia per lui... malsana
L'aria del Mincio: e gli o·dini mi reco
A impartir de la festa, onde gli onori
Al milanese ambasciator farete!...

(*Agnese fa per replicare — gesto muto ed imperioso del principe — scena muta — il principe esce*).

SCENA III.

AGNESE sola, poi SCANDIANO
(poi un momento ELISA).

AGNESE.

Mio Dio

SCANDIANO

(*entra, non visto, e rimane alcuni istanti sulla soglia, immobile, le braccia*

conserle, contemplando con espressione di amore e di pietà Agnese, tutta assorta nel suo dolore — Poi si avanza a passo lento e piano, e viene a posare una mano sul dossale della poltrona ov'è seduta Agnese, chinandosi verso lei, e parlandole con voce calma, affettuosissima).

Coraggio!

AGNESE (*riscotendosi*).

Voi! voi qui!

SCANDIANO

(*sempre colla stessa voce lenta e dolce*).

Scandiano
Due persone nel mondo amò: sua madre
E voi. Mia madre nell'avel riposa:
Voi piangete, soffrite. Il posto mio
Non è qui?

AGNESE.

Grazie, cavalier.

SCANDIANO.

Con altro
Nome chiamarmi consentiste un giorno:
Perchè cambiarlo in faccia alla sventura?

AGNESE (*con voce di pianto*).

Oh, Scandiano! Scandian! troppo infelice
Quà dentro io vivo!

SCANDIANO (*lento, marcando le parole*).

E chi dunque v'astringe
A viver oltre qui?

AGNESE.

Scandian!

SCANDIANO.

Chi mai
Dunque costringe la figliuola altera
Di un Visconti a soffrir quanto nessuna
Soffrir vorrebbe de le ancelle sue...

AGNESE

(*con moto vivissimo d' orgoglio*).
Chi il disse?

SCANDIANO.

Tutto io so! ma voi credete
Che sia nulla per chi v' ama il vedervi
Straziato così, povero fiore
Gentil dei campi, di un brutal nell' ugne?
Dio santo! ed io, che tremebondo levo
Adorando lo sguardo su costei,
Cui tanto raggio infondere ti piacque
Del tuo sorriso, io di costui vederla
Fatta ludibrio! Ah, mai!

AGNESE.

Scandian, sovvengavi
Che Francesco è mio sposo!

SCANDIANO (*con voce vibratissima*).

Io mi sovvengo
Ch' ei v' oltraggia... e io non voglio! e col [diritto
Istesso ond' ei vi insulta, io di salvarvi
Ho il dritto; e mille morti mi costasse,
Vivaddio, lo farò!

AGNESE.

Voi! deh, tacete!
Vi scongiuro!

SCANDIANO (*incalzante*).

Quest' uomo ha offeso tutto
In voi: la figlia, la madre, la sposa,
La sorella e la donna. Alcun su voi
Diritto in terra più a quest' uom non resta!

AGNESE.

Che vorreste voi dir?

SCANDIANO.

Che voi non siete
Sola nel mondo! A voi dalla Sicilia
Vostra sorella; dalle terre estensi,
I duci della Lega; ed ogni lembo
De l' italico suol, dovunque è fiore
D'itala cortesia, schiudono a gara
Dei Visconti alla figlia ospite asilo!...

AGNESE.

Che! una fuga?! ah, giammai!

SCANDIANO.

Dunque... Apprestatevi
Figlia di Bernabò, del padre vostro
A onorare il carnefice!...

AGNESE.

Dio mio!
Fuggir!... con voi!...

SCANDIANO.

Questo mio petto usbergo
Aver non isdegnaste un dì. Non batte
Più forse, in esso, di Scandiano il core?

AGNESE.

Ma è il disonor codesta fuga!...

SCANDIANO.

Dite
La libertà piuttosto, e il rispettato
Sonno de la dolente ombra paterna!

AGNESE.

E la fama?

SCANDIANO.

Dirà, che Agnese il calle
De lo esilio prescelse, e gli splèndori
Del soglio ripudiò, pria che del padre
Vilipender la tomba. E a quella tomba,
Se all'armi collegate amico il cielo
Sorrida, o Agnese, anch'io verrò: per lei
Prepararem frattanto insiem corone,
E pio benediralle un giorno amore!

(*Agnese comincia a seguire avidamente le parole di Scandiano come attratta dal fascino di lui; alle ultime parole sue il viso di lei si illumina di una espressione intensa di sorriso e d'amore*)

AGNESE.

Dio! fuggire!

SCANDIANO (*incalzante*).

E lontan! Dove più nulla
A noi di questa reggia empia non giunga,
E amor ne rida di un eterno riso;
Dove la vita, a noi, non più di ceppi
Ma sia di fior contesta; e una vicenda
Eterna sia, di gaudj e di carezze!...
Dove la fiamma dei cor nostri incontro

La ingiustizia di Dio risplenda; contro
Gli scherni del destin; contro le leggi
Degli uomini bugiarde...

(*mentre parla, sempre più incalzante, Scandiano ha già cinto di un braccio il fianco d'Agnese, che si lascia a poco a poco trascinare da lui*)

ELISA (*entra*).

Ah!

(*entrando all'impensata, non vista, s'arresta quasi fulminata, nel vedere Scandiano ed Agnese abbracciati; poi fugge coprendosi il volto colle mani in atto di suprema angoscia, senza che Scandiano ed Agnese siansi accorti di lei*)

SCANDIANO.

.... e sulla terra
Felici possa renderne, a dispetto
Del destino, e degli uomini, e di Dio!

AGNESE.

Fuggir.... come?... (*perplessa, ma con resistenza morale sempre più debole*)

SCANDIANO.

Nebbiosa e scura scende
Sulla città la sera: e l'ora è questa
Della visita vostra consueta
Alla Madonna delle Grazie. Innanzi
Che la nov'alba sorga, a Borgoforte
Avrem varcato il Po. Di là non lunge
È il confin degli Estensi, e son le tende
Del campo della Lega...

AGNESE (*sempre più titubante*).
E se inseguiti
Fossimo a tempo?

SCANDIANO.
Amor ne darà l'ali, —
E amore va più rapido del lampo!

AGNESE.
E se scopron le peste, e se per via
Raggiunti...

SCANDIANO (*incalzantissimo*).
.... ho un brando meco, ed a salvarvi
Amor mi insegnerà. Fuggiamo!

AGNESE (*con risolutezza*).
Or dunque
Tal sia di me! Prence Francesco, a voi
Rendo la fè che spergiuraste...
(*fa per avviarsi insieme a Scandiano*)

ALDA (*dall' interno*).
O mamma!
(*Agnese si ferma immobile quasi con ispavento*)

SCENA IV.

Detti ed ALDA.

ALDA.
O mamma! (*ancora dall' interno*)

AGNESE.
Cielo! quale voce!

(*Alda entra correndo ad abbracciar la mamma*)

Oh figlia!

(*corre ad Alda e la abbraccia e la bacia lungamente con gioja e tenerezza convulsa*)

O mia figlia!... perdonami!

(*si drizza dignitosa ed imperiosa verso Scandiano*)

Partite!

(*Scena muta — Cala la tela*)

ATTO QUARTO



Appartamenti interni di Agnese.

SCENA I.

ELISA e CONTE NERLI.
(Entrano discorrendo).

CONTE.
Dunque, di tanto amor, premio m'è dato
Finalmente sperar?

ELISA.
Conte, un po' troppo
Corre la vostra fantasia! Varcata
De le impazienze giovenili ormai,
Parmi dovreste aver l'età...

CONTE.
Ma quando
Nella fiamma dei vostri occhi si incontra
Il guardo mio, de' miei vent'anni antichi....

ELISA.
Antichi, infatti...

CONTE.
... Oh, ma non molto! — sento

Tutti i bollori in me. Maturo è il senno,
Ma non il core... e la speranza...

ELISA.

Donna
È la speranza: e d'affidarvi troppo
Non vi consiglio in lei...

CONTE.

Ma pure, in fine,
Sperar m'è dato? Ditelo...

ELISA.

Secondo
I casi. Quando, come dite, il core
È giovine, e maturo il senno, assai
Periglio v'è che al core le parole
Amor domandi, e al senno i fatti...

CONTE.

Dunque
Dubitereste del mio amor? Vorreste
Averne prove? A voi non altro resta
Che domandarle...

ELISA

Davver dite?

CONTE.

Alcuna
Prova non è che ad affrontar non sia
Per voi disposto...

ELISA.

Alcuna?

CONTE.

Alcuna.

ELISA.

E dunque...
Chi sa, che un giorno io non ven chieda...

CONTE.

Un giorno!
Perchè non or?

ELISA.

Ma s'io vi domandassi
Un'azione cattiva?...

CONTE.

Ebben, che importa?
A diventar per voi m'adatterei...
Anche un briccone! (Il Signor questa volta
Ci perde molto!)

ELISA.

E... s'io vi domandassi....
D'esser stromento d'una mia vendetta?

CONTE

Il braccio vostro diverrei...

ELISA.

Dovunque
Io v'accennassi, colpireste?

CONTE.

Ovunque.

ELISA.

E senza guardar dove?

CONTE.

Ad occhi chiusi.

ELISA.

Foss'anco in alto?

CONTE.

Fosse in sull'altare!

ELISA.

In parola vi prendo!.... A rivederci,
Conte, per ora. Qui la principessa
Stà per giungere...

CONTE.

E dite... io sperar... posso?

ELISA

(*con inflessione di voce che non promette e non iscoraggia*).

Sperate!

CONTE.

Oh, grazie!

ELISA (*affrettatamente*).

A rivederci!

CONTE.

Addio!

(*saluta con espansione goffamente amorosa, e parte*)

SCENA II.

ELISA sola.

Vendicata sarò! Sì ardente sei
Adunque, o sete di vendetta? Eppure
Trista io non nacqui; no! Ma sono gli altri
Che mi fanno cattiva! Al ciel richiesi
Un amor che m'avria fatta migliore,
Cresciuta alla virtù... Mi fu negato...
Una vendetta or gli domando, — e un braccio
Pronto ritrovo. È mia la colpa? Oh, certo

La colpa è del destin! Chi sono io dunque,
Perchè costei l'unico amor mi involi
Che a me rendea cara la vita?...

SCENA III.

ELISA, AGNESE, SIDONIA, LAURA e IRENE.

AGNESE.

Ah! come!
Eri qui, cara Elisa?

ELISA.

Ai cenni vostri,
Madonna...

LAURA.

Poco fa ti cercavamo
Nei giardin del palazzo...

AGNESE (*andando a sedersi*).

E si è discorso
Un po' di te...

ELISA.

Di me — dite? A proposito
Di che?

LAURA.

Dello Scandiano.

ELISA.

Ah!

SIDONIA.

Si parlava
Del valor suo nell'ultimo torneo (14)

Dato in onor di Galeazzo. Parmi
Vederlo ancor, della persona tutto
Sulle staffe drizzarsi, e ad ambe mani
L'asta vibrando, al Casaloldo il colpo
Terribile vibrar sull'elmo: e questi
Barcollar brevi istanti in su l'arcione,
Poscia cader riverso...

ELISA.

Infatti, triste
Stato saria, che de la cara nostra
Principessa i color, fidati al ferro
De lo Scandiano, soccombenti a fronte
Dei color d'Isabella Malatesta
Fosser rimasti nella giostra... Oh, certo
È innamorato lo Scandian! Soltanto
Operar può si chiare gesta Amore...
Che ve ne pare, a voi, madonna?...
(*ad Agnese con intenzione velatamente ironica, accentando le parole*).

AGNESE.

Parmi
Che di bennato cavalier nel core
Amor sempre s'annidi...

SIDONIA.

Elisa, quasi
Lo Scandian si direbbe che ti stia
Molto a cuore, ma molto..

IRENE.

E che con molto
Entusïasmo del suo amor tu parli...

ELISA.

Io? che vorreste dir, mie care?

IRENE.

Oh, nulla!
Ma eri tanto commossa, e di tant'ansia
Dipinto il volto, allor che lo Scandiano
Il condottier de' Bianchi assalse...

ELISA.

Oh, in questo
Sola, non ero già... Ma v'era un solo
Sguardo in quel punto che sui due campioni
Volto non fosse? Voi, madonna, voi
Pure eravate assai commossa; e quando
Vincitor del tornèo fu il color vostro
Dai giudici acclamato, e allo Scandiano
Decretatone il premio, il vostro viso
Per... la... emozione, ancor pallido, e tutta
Tremante era la man nel porger l'asta,
E la spada, e lo scudo al garzon prode....

IRENE.

Ah! Ah! ma proprio, Elisa mia, non parli
Oggi che di Scandiano...

ELISA.

Oh, anche a te piace
Lo Scandian, come... ad *altre*...; e cavaliero
Egli è tale che andar potria superba
Del suo amore qual sia donna più eccelsa,
Foss'anco... principessa!... E a voi, madonna,
A voi cosa ne par? (*accentando le parole*)

AGNESE.

Parmi, che Amore
Le sorti più diverse in terra uguagli...

ELISA.

Quello appunto che anch'io penso...

(*sempre più marcato*)

AGNESE.

E che alquanto
Monotona e nojosa oggi tu sii.

SIDONIA.

(Piglia questa!)

ELISA.

(*dissimulando l' ironia*)

Madonna, perdonate...
Io non sapea di darvi noja. Forse
Per cacciarla, amereste io vi dicessi
Qualche canzone gaja?

AGNESE (*infastidita*)

Oggi non sono
D'umor lieto, e non amo i canti gai...

ELISA.

Bene, allora una mesta. Io ne rammento
Una graziosa assai. Madonna, udite:

(*Agnese fa un gesto come per interromperla. — Elisa senza darlene tempo, e fingendo non accorgersene, ripiglia subito*)

« Era giovine, bella, ed era sposa:
E lo sposo era bello, ed era un re:
Tutto che desïar donna vezzosa
Può su la terra, erale posto ai piè.

« Pur la vita dicea piena di spine,
Perchè sola sentivasi nel cor:
Fuggìa lo specchio, avea scomposto il crine,
Non curava esser bella, e odiava i fior.

« Ma un giorno che lo sposo era lontano,
De lo sposo uno scritto le arrivo:
Si eloquente lo scritto, e così umano
Chi lo portava, — che il suo cor cangiò.
« Da quel giorno sembrò le accarezzasse
La nivea fronte un vigile pensier:
Nè alcuno ben sapea se in lei parlasse
Il messaggio piuttosto... o il messaggier.
« Ma da quel giorno non parlò di spine,
Nè più disse che solo era il suo cor:
Andò allo specchio, si compose il crine,
Volle ancora esser bella, ed amò i fior! »

(Agnese, mentre Elisa recita la prima strofa è sbadata, poi si fa sempre più attenta; al finire dell'ultima è visibilmente agitatissima. Elisa intanto studia il suo volto.)

SIDONIA.

Ma brava Elisa! Affè, Sordello istesso
Questa canzone non disdegneria...

AGNESE

(*levandosi, ed affettando una calma forzata*).
E qui finisce la canzon? non parmi
Che troppo mesta sia...

ELISA (*con intenzione*).

Continua ancora...
E la finisce male...

AGNESE (*padroneggiandosi*).

Lo dirai
Allora il resto un' altra volta... Amiche,
(*alle damigelle*)

Lasciatemi!... Restarmene un po' sola
Bramo...

(*Le damigelle salutano e partono. Elisa le segue per l'ultima: ma appena l'altre sono uscite, Agnese va rapidissima fino alla porta, e sbarra ad Elisa imperiosamente il passo*).

SCENA IV.

AGNESE ed ELISA.

AGNESE

(*sbarrando il passo ad Elisa, con voce concitata, ma soffocata*)

Tu, — resta!

ELISA (*fingendo sorpresa*).

Che cosa bramate,
Madonna?

AGNESE.

Dove mirano a ferire
Le tue parole?

ELISA (*c. s.*).

Io non lo so — se pure
Non lo sapete voi...

AGNESE.

Ma oscuro e dubbio
Il senso n'è....

ELISA.

Vi pare? Allor può darsi...
Io molto chiaro invece lo credea.

AGNESE.

Perchè dici così?

ELISA (*con voce soffocata e vibratissima*).

Perchè so tutto!
Perchè voi lo Scandian, madonna, amate!...

AGNESE.

Io!

ELISA.

Voi! Perchè la fama e'l nome vostro
E il vostro onor stanno in mio pugno ormai...
Perchè voi lo diceste: Amore in terra
Le sorti più diverse uguaglia, e questo
Segreto pari vostra or qui mi rende!

AGNESE.

Ma che cosa t'ho fatto io dunque mai?

ELISA.

Che cosa?... Oh, se la vita alcun v'avesse
Per sempre avvelenata; ed ogni gioja
Spenta per sempre; ogni più cara speme
Distrutta, il chiedereste voi, che cosa
V'ha fatto?... Perchè anch'io Scandian lo
[amavo...

AGNESE.

(Dio mio!)

ELISA.

... Perchè sovra la terra questo
Amor puro, solingo, ignoto al sole,
Era tutto per me: la luce, l'aria,
Il mondo: e in me lo custodìa siccome
Parte di me la più celeste e cara:
Perchè alla fiamma del mio amor segreto
Io vivevo e a null'altro...

AGNESE.

E il sai s'io forse
Non abbia contro questo amor lottato?
Di quante angoscie il frutto ei sia? Se chiesta
Mille volte non abbia al ciel la forza
Di cacciarlo da me?

ELISA.

Dei vostri affanni,
Dei patimenti vostri mi parlate!
E i miei non li contate? Ah, lo ignorate,
Voi, quante notti disperatamente
Piansi, e morte invocai: voi, lo ignorate,
Quale strazio ineffabile, la orrenda
Certezza di un minuto in cor mi pose!...
Quante volte spiai del vostro amore,
Coll' inferno qua dentro, le parole,
Gli sguardi, i cenni, a lagrime di sangue
Iddio pregando che non fosse vero!
E ogni cenno, ogni sguardo, ogni parola
Era spasimo nuovo: e luce, e vita,
E virtù, e fede, e onore, e ogni più santa
Cosa nel mondo maledir mi fea!...
E tutto questo credete si possa
Da un giorno all' altro cancellar? Giammai!

AGNESE.

No, senti, Elisa. Ti scongiuro. Avesti
Una madre tu pure un dì, che il nome
Soave e santo a te di figlia apprese.
Non obliarlo! Sono madre anch' io:
E il disonor scagliato alla mia fronte
Colpirebbe quell' angiolo. Ti prego,

Non per me, ma per lei. Di me racconti
Che vuole il mondo; ma l'idea, che, un giorno,
Ella, mia figlia, mi disprezzi, il core
Sopportarla non sa. Solo al pensarvi,
Mi fa fremere!... Elisa, tu l'amavi,
Non è vero, tua madre?...

ELISA

(*contegnosa sempre, ma intenerita, rasciugandosi una lagrima*).

S'io l'amai!
Fu una santa mia madre!...

AGNESE (*incalzando, commossa*).

Ma già santo
N'era il nome per te. Ma, via, rispondi!
N'è ver, che quel che minacciasti, orrendo
Sarebbe? oh, tu sei buona... tu non puoi
Far questo! Vedi, io piango, e insiem sorrido
Della paura mia... Dei giovanili
Miei dì l'amica tu più fida e cara
Fosti..

ELISA.

In mal punto il ricordate. Mai
Stata nol fossi!

AGNESE.

Ma tu sei pietosa!
Farmi non puoi quel che troppo crudele,
De' miei nemici al più crudel parría!
Oh, ti rammenti di quel dì che andammo
All'oratorio delle Grazie? Lungo
Il cammino, di un misero abituro
Sulla porta sedea, macera, scarna,

Una povera donna; avea di febbre
Luccicante lo sguardo, e sovra il volto
I patimenti della fame; accanto
Una bambina stavale; e in pietoso
Atto levando l'esili manine
Verso di noi, per la sua mamma inferma
Pregava carità. Tu impietosita
Mi guardasti; e dei nostri occhi, in un punto,
Le lagrime silenti s'incontraro....
Dai corsieri scendemmo, e alla bambina
E alla povera madre, di soccorsi
Demmo conforto e di parole pie...
Ebbene, un'altra madre, eccoti, Elisa,

(*La voce di Agnese si è venuta facendo di pianto. Elisa è visibilmente commossa e intenerita*)

E in quella stanza evvi un'altra bambina,
La qual prega per lei. Rifiuteresti
Tu d'ascoltarla?... Oh, tu commossa sei...
Tu piangi!... è ver che non mi accuserai?...

ELISA.

No, non vi accuserò...

(*con voce intenerita e contegnosa insieme*).

AGNESE.

Grazie! Da questo
Giorno non più mia damigella, ancora
Più che amica, sorella a me sarai...
Tutto quel che vorrai...

ELISA.

Non voglio nulla!

AGNESE.

E neppure il mio affetto?

(*Elisa tace. Agnese prosegue con voce ritornata di bel nuovo inquieta, per quel silenzio*)

...Oh, ma tu proprio

Mi dai promessa?...

ELISA (*con ripugnanza, a fior di labbro*).

Sì...

AGNESE.

Giuralo dunque, (15)

Sovra questo Evangelo, e sovra questa

Croce...

ELISA (*con uno sforzo*).

Lo giuro...

(*si accorge in questo punto di una crocetta d' oro appesa con nastro al collo di Agnese, e che, nella vivacità dei gesti di quest' ultima, le è sfuggita dal seno*)

Ah!

(*con voce vivissima, additando la croce dell' inginocchiatojo*)

Sovra questa croce?

(*Pausa. Elisa con gesto rapidissimo si appressa ad Agnese, e le osserva fissamente la croce appesa al collo. Agnese è atterrita e confusa. Elisa continua con voce fatta improvvisamente beffarda, di rabbia soffocata*)

E perchè... non... su quella?

(*le segna col dito la croce appesa al collo*)
È di Scandiano
Questo ricordo! Da sua madre ei l'ebbe, —
E il ricordo materno a voi donava!...
Or comprendo perchè di madre al nome
Vi appellaste!
(*dà in iscoppio di rabbia e di pianto*)
Dio! quanto ei l'ama!
(*con calma forzata, cercando padroneggiarsi*)
A voi,
Sì... lo giuro... il silenzio...
(*riprendendosi, con accento di sprezzo e sarcasmo*)
... in elemosina!

AGNESE

(*riscotendosi impetuosissima all'insulto*)
Tu?!... Ah, tu mi rendi ora a me stessa!....
[Ancora,
Vivaddio, principessa oggi qui sono!
(*si strappa dal collo la crocetta di Scandiano, e la scaglia con isdegno e disprezzo ai piedi di Elisa*)
Ti rendo il giuramento!... Va! denunziami!

(*Quadro — Cala la tela.*)

ATTO QUINTO



Scena dell'Atto Terzo.

SCANDIANO e GIULIO

(*entrano discorrendo*).

GIULIO.

Che cosa or dunque far decidi?

SCANDIANO.

Nulla.

GIULIO.

Nulla? insensato! ma non sai che rugge
Sovra il tuo capo la tempesta!

SCANDIANO.

Rugge?
Rugge soltanto? Io la credea scoppiata
Di già. L'aspetterò.

GIULIO.

Ma non avrai
Che breve tempo ad aspettar, se ancora
Qui resti. Invan t'illudi! Ormai segreto
Pubblico sono i tuoi disegni: e i tuoi
Messaggi al campo della Lega; e...

SCANDIANO.

Cosa?

GIULIO.

Del resto anche si parla... (*reticente*)

SCANDIANO.

Di che? Spiegati.

GIULIO (*con voce bassa*).

De' tuoi rapporti con madonna Agnese.
Qui nella Corte il Nerli alto ne parla.

SCANDIANO.

Ragion di più, perch'io qui mi rimanga.
Il mio fuggir la accuserebbe, e questa
Una viltà saria. Vile, Scandiano
Non fu mai, nè sarà.

GIULIO.

Ma qui restando,
Tu lei non salvi, e perdi te. Qui, troppe
Ragion d'allontanarti hai, perchè cada
Su donna Agnese del fuggir l'accusa.
I tuoi carteggi col Carrara, e quanto
De le tue trame non più occulte ormai
Si narra in Corte, spiegheran la fuga
Agli sguardi del mondo...

SCANDIANO.

Ma agli sguardi
Di lei non già. Del mondo che m'importa,
Se vile io sembri in faccia a lei? -

GIULIO.

Ma dimmi
E se da lei, da lei stessa venisse
Questa preghiera a te?

SCANDIANO (*con impeto*).

Da Agnese? Via,

(*con sorriso forzato*)
Ma tu sai bene ch'è impossibil questo!

GIULIO.

Così poco impossibile,... ch'io stesso
N'ebbi incarco da lei...

SCANDIANO.

Tu?!... Senti, Giulio,
Non ti far giuoco di me — te ne prego!
Triste giuoco saria! Vedi, la testa
Mi si confonde... Domandarmi Agnese
Ch'io da qui parta!... (*con forza*) Io la ve-
[drò! Parlarle
Voglio! saper da lei...

GIULIO.

Quello che dirti
Troppo a lei costa... e troppo ben tu sai!
Ella partito vuol saperti...

SCANDIANO.

Ah, mai!

GIULIO

(*fissando Scandiano con calma severa*)
Dunque, ingannato io mi sarei? Bugiardo
Di tua virtù cavalleresca il grido?
La tua virtù che è mai, se cor di donna
Ti insegna il sagrificio, e ciò che a donna
Cavalier deve, oblii?...

(*Scandiano piega il capo, mortificato dal rimprovero — Giulio se ne accorge, e se gli avvicina prendendogli affettuosamente una mano e parlandogli con voce amorevole*)

...Torna, Scandiano,
Ritorna in te! Se a cavalier confida
Una donna il suo onor, dritto a disporne
Egli non ha. Più sacro è a lui dal giorno
Ch'ella per lui lo avventurò. Rispetta,
Nel volere d'Agnese, or la tua donna,
Te stesso, ed il tuo amore. A lei ritorno
Io non farò, se non per dirle solo
Che Scandian l'ha obbedita, e degno ancora
È della stima sua. Pensaci! (*parte*)

SCANDIANO.

Oh, Agnese!
(*in preda a emozione violenta, si abbandona sopra una sedia*)
O mia Agnese!...

SCENA II

SCANDIANO e CONTE NERLI.

CONTE (*complimentoso*).

Buon dì, messer Rodolfo!
(*Scandiano sulle prime non lo guarda neppure — poi leva su di lui uno sguardo fiero e sprezzante*)
Come triste vi vedo! Oh, all'età vostra
Bisogna star su allegri! Io, quando avevo
I vostri anni, non ho saputo mai
Che cosa fosse un mal di capo...

SCANDIANO (*sarcastico e cupo*).

E cosa
Uno scrupolo fosse?

CONTE.

Che mai c'entrano
Qui gli scrupoli? Dico, che alla vostra
Età son sempre stato allegro, ed ora
Mi trovo qui co' miei cinquanta inverni
Ancor vegeto, e fresco come un pesce...
Grazie a Domeneddio!...

SCANDIANO
(*guardandolo con accento lento, ironico*).

Protegge molti
Domeneddio!...

CONTE.

Per questo, poi, fui sempre
Un buon cristiano...

SCANDIANO (*c. s*).

Lo si vede!...

CONTE (*sviando il discorso*).

E, dite,
Quali novità abbiam?

SCANDIANO.

Nessuna... tranne
Una assai vecchia...

CONTE.

Quale?

SCANDIANO.

Che la razza
Dei tristi e dei perversi non s'è ancora
Perduta sulla terra...

CONTE
(*con intonazione comica*).

Eh... già!... pur troppo!

(Parla con me?) Volete dir che i tristi
Vi hanno fatto del male? Eh, caro mio,
Pazienza ci bisogna! A questo mondo
C'è da aspettarsi tutto... Ma s'io posso,
Dite, giovarvi in qualche cosa; senza
Complimenti, prestarvi alcun servigio....

SCANDIANO (*alzandosi*).

Me ne potete prestar uno, infatti...

CONTE.

E quale? dite...

SCANDIANO.

Quel di risparmiarmi
Le odiose ciancie vostre...
(*va via senza salutarlo*).

SCENA III.

CONTE solo, poi AGNESE.

CONTE

(*solo, seguendo dell' occhio Scandiano che s' allontana*).

Ih! che superbia!
Va là, fra poco, non n'avrai più tanta!
(*s'avvia per uscire, quando si incontra in donna Agnese che entra. Il Conte la saluta profondamente*)
Principessa!... oh, da voi venivo appunto!

AGNESE (*severa*).

Da me?

CONTE.

Sì, principessa; a voi mandato
Dal prence sposo vostro ne venia.
L'ultima volta che il vedeste, certo
Troppo cortese a lui non foste...

AGNESE (*sostenutissima*).

Il fui
Quanto d'esserlo è dato ad una sposa
Che alcuna d'Imeneo gioja non serba...

CONTE.

Ma appunto il vostro umor lo attrista. Il [prence
Ha umor gajo...

AGNESE (*ironica*).

Non sempre... e non con tutte.

CONTE.

Ma affabile ei vorria trovarvi, come
Già lo eravate...

AGNESE.

Quando il disinganno
In cor non mi sedea peranco....

CONTE.

E quando
La maldicenza non ancor le mille
Sue bocche aperte avea...

AGNESE (*drizzandosi dignitosa*).

Conte... spiegatevi...

CONTE (*cerimonioso*).

Perdonate, madonna... io non vorrei
Del mio dir v'offendeste... Io dicea solo....

AGNESE (*con ironia sostenuta*).

Cosa dice di me... la... maldicenza?

CONTE.

Oh, nulla! afferra, al volo, una parola
Quà, una parola là: fabbrica indizj
Sopra un nonnulla: uno sguardo, un sorriso,
Una lagrima: inventa, altera, svisa,
Le cose più innocenti e naturali...
Ne volete di più? Fin sulla vostra
Benevolenza per messer Scandiano...

AGNESE (*gesto vivissimo*).

Che?!...

CONTE.

.... — un carissimo giovane del resto — ....
S' osa far dei commenti...

AGNESE (*con accento asciutto e severo*).

Lo Scandiano
Da questa Corte partirà.

CONTE (*sorpreso*).

Davvero?
Me ne rincresce. Gli volevo bene
A quel giovine! Eppur, capisco anch'io,
È il partito miglior, pur troppo! Almeno
(*con fare ed accento gesuitico*)
I cortigiani non avran più, dopo,
Pretesti a calunniar...

AGNESE

(*fissandolo con occhio scrutatore*).

Ma voi... n'è vero?...
Li biasimate... questi cortigiani?

CONTE.

Eh, già... pessime lingue...

AGNESE (*con intenzione*).

Voi trovate —

Non è vero? — con me, che è iniquo assai
Ciò ch'essi fanno...

CONTE (*sconcertato e imbarazzato*).

Oh...

AGNESE

(*sempre più incalzante e vibrata*).

... e voi, per nulla al mondo
Essere non vorreste uno di questi
Scellerati...

CONTE (*c. s.*).

Oh...

AGNESE (*c. s.*).

... che insultano nell'ombra,
Ed alle spalle, l'onor di una donna... —
Conte, n'è ver?

CONTE.

Che dite?! Oh, ma essi sanno
Ch'io prendo sempre le difese vostre,
Madonna, e ch'io sarei...

AGNESE.

... Che voi sareste
Capace di buttar loro sul viso
Quel che ora dico a voi — per loro — Vile!
Tre volte vile! (*rientra in calma*) Al mio
[sposo direte
Ch'io l'attendo... partite!...

CONTE (*fra sè, allontanandosi*).

(Ella s'irrita...
Ho côlto giusto. E manda via Scandiano...
Non c'è tempo da perdere...) (*via*)

SCENA IV.

AGNESE sola.

AGNESE (*seguendo dell'occhio il Conte*).
Vigliacco!
Vanne col marchio dovuto a' tuoi pari!...
Si rea dunque son io, perchè qui tutti
Mi calpestino ormai?! Cancella il tempo
Giuramenti di sposo, amor, costanza,
Fede: ogni affetto uman copre d'oblio:
E di un'ora il fallir non basterebbe
A cancellarlo di una vita il pianto?!
Oh, ma il mio sposo rivedrò... Vo' aprirgli
Tutto l'animo mio... Qual di noi due
Più colpevole? Il solo egli è che dritto
Di gettarmi non ha la colpa in viso....
Che non ha dritto di niegar perdono...
Pregarlo voglio!... Ahi misera! ma questa
Vampa d'amor che nessun pianto spegne,
Che implacabile m'arde e mi persegue,
Come cacciarla dal cor mio?! Rodolfo!
Rodolfo mio!
(*passa dall'accento di angoscia ad accento di subita risoluzione*)
Ma nol vedrò più mai! (16)
Ma lottar voglio, fin che un sol mi resti
Spirto di vita, s'anco il cor squarciato
Dovesse andarne... Dammi tu la forza...
Vergine santa...

(*si volge come per uscire, e vede Scandiano affacciarsi sulla soglia, serio e cupo, le braccia incrociate*).

SCENA V.

AGNESE e SCANDIANO.

AGNESE (*severa, indietreggiando*).
Voi, Rodolfo! Voi,
Qui ancora?! Giulio vi parlò?
SCANDIANO.
Parlommi.
AGNESE.
Il voler mio vi palesava?
SCANDIANO (*cupo*).
Tutto
Egli mi disse!
AGNESE (*esitante*).
Or come dunque...
SCANDIANO.
Come?
Ciò ch'ei mi disse io sol da voi, dal vostro
Istesso labbro udir volea...
AGNESE
(*fissando lo sguardo a terra, con accento mesto, ma fermo*).
Tra voi
E me più nulla di comune in terra
Rimaner deve omai...

SCANDIANO.

Nulla? Più nulla?
Neppure... la memoria?

AGNESE (*con fermezza forzata*).

Ella ne accusa.
Cancellarla dobbiam... Nulla, vi dico.
E risparmiarmi voi, Rodolfo, avreste
Dovuto questa prova, inutil troppo,
E troppo dolorosa....

SCANDIANO.

Oh, dolorosa
Troppo non certo a voi, se d'affrontarla
La forza vi bastò, nè presagita
Ve l'ebbe il core. Non mi amaste mai,
Se credere poteste che lasciata
V'avrei così, senza vedervi, senza
Pur chiedervi un addio, come lasciarmi
Voi disegnaste...

AGNESE.

No, Rodolfo, udite...
Voi non leggeste in me; voi non avete
Diritto d'accusarmi. Oh, rispettate
Ciò che sta chiuso nel cor mio...

SCANDIANO (*sarcastico*).

Diritto
Io d'accusarvi? A ciò ne venni io forse?...

AGNESE.

Dunque... partite? (*titubante, gli occhi a terra*)

SCANDIANO
(*con ironia mal celante il dolore*).

E qui... sono qui tutti
I vostri addii?...

AGNESE

(*mesta, lo sguardo a terra*).

Stranieri l' uno all' altra
Esser dobbiamo ormai...

SCANDIANO

(*con profonda, mesta ironia*).

Perchè non dirmi
Che al vostro core io fui straniero... sempre?

AGNESE.

Rodolfo!

SCANDIANO (*incalzante*).

Ma perchè non dirmi ch'io
Stranamente m'illusi? che un trastullo
Io fui ne le man vostre? Or ecco a noja
Il trastullo è venuto... e lo si spezza!

AGNESE.

Rodolfo! mai dal vostro labbro queste
Parole uscir doveano. Io non ravviso
Rodolfo in esse. Difensor di donne,
E non insultatore io lo credea.
Troppo dimenticate ora voi stesso...
E a chi parlate or qui...

SCANDIANO.

Perdono! è vero.
Obliato l' avea. Qui donna voi,
E principessa siete... Egli è che il mio
Spirito si ribella a questa dura
Straziante realtà che inaspettata
Su lui piomba, e lo strappa a un sogno d'oro!
Perdonate! più forte aver credeami
Il core. Invece, dell' antica mia

Fierezza in me nulla più sento... e piango....
Piango, come un fanciullo!...

AGNESE

(*commossa ed affettuosa se gli appressa*)
Oh, via, Rodolfo...
Non è degno di voi questo singulto
Di debolezza femminil... Deh, abbiate
Pietà di me. Partite. Il vostro onore
E la salvezza vostra.

SCANDIANO.

Della mia
Salvezza che m'importa!

AGNESE.

Ma v'importi
Di me, di me che del periglio vostro
Fremo alla sola idea. Sono in periglio
I vostri giorni qui!... Se voi moriste
Sento ch'io pure...

SCANDIANO (*con impeto repentino*).
Voi! ma dunque voi
Ancora mi amereste?

AGNESE.

Ah!

SCANDIANO

(*leggendo la risposta nel volto e nello sguardo muto di lei — con voce fatta d'improvviso tonante*)
...e dunque venga
Ora la morte a me!

AGNESE (*riscotendosi, con ansia*).
No, no, per questo

Istesso amore, deh! vanne! ti salva!
E salva me. Giovine sei, sei prode:
Va, la gloria ti aspetta. Della Lega
Stan già in campo le schiere: a lor tu vola,
Combatti, vinci, vendica mio padre,
Vendica i lutti de la patria tua!
(*con esaltazione sempre crescente*)
Guerrier riprendi la tua spada! sii
Grande — come il tuo amore!...

SCENA VII.

FRANCESCO, GUARDIE e Detti.

FRANCESCO
(*spalancando la porta di mezzo, con voce tonante*).
Alto, non grande
La mia giustizia erger saprallo...
AGNESE (*cadendo svenuta*).
Ah!...
FRANCESCO.
...e spada
Non occorre per ciò... (*fa segno alle guardie di disarmarlo*).
SCANDIANO.
La spada mia!
Ben v'occorrea quel giorno che a Verona
Pugnammo!... A voi!
(*consegna la spada alle guardie*)

SCENA VII.

Detti, CONTE NERLI ed ELISA.

(*Il Conte ed Elisa entrando in questo punto. Elisa rimane come istupidita di sorpresa e di angoscia. Il Conte le si appressa, e le parla rapidamente all'orecchio, additandole Scandiano e Agnese*).

CONTE (*all'orecchio d'Elisa*).
Cortese cavaliero
Ed amante sincero, i desiderii
Della sua donna, non adempie solo,
Ma indovinar li sa...

ELISA
(*riscotendosi lo guarda con orrore*).
Ciel! Voi!...
(*vede Scandiano e corre a lui supplichevole, come volendo giustificarsi*).
Scandiano!

SCANDIANO
(*sarcastico, guardando alternativamente lei e Nerli*).
Qui, Elisa?! Intendo! Così in basso scesa
Non vi credea! Se amarvi non potei,
Porterò questo almen, siatene certa,
Pegno dell' amor vostro oggi sotterra!...
(*avviandosi fra le guardie*).

ELISA

(*andandogli dietro, con accento d'angoscia disperata*).

No, no... perdon... Scandiano! ohimè, ascoltate!

SCANDIANO

(*soffermandosi e rivolgendosi a lei con isguardo di sprezzo*)

V'ascolti Iddio!... che i moribondi han fretta!

(*Parte fra le guardie.*)

(*Quadro. — Cala la tela*).

ATTO SESTO



Un atrio a porticato nel Castello Gonzaga prospiciente il lago Inferiore. Da una parte nello sfondo un cancello. Piano superiore. È notte scura.

SCENA PRIMA.

ELISA sola.

(*osservando fuori e rimanendo in ascolto presso il cancello*)
Scuro è il ciel; fischia il vento, e burrascose
Mugghian l'onde del lago... Un'ora all'alba...
Un'ora sola — e la feral sentenza
Eseguita sarà. Dio! tu m'ajuta!
Salvali tu! Per tutti i dì che in pianto
Vissi e vivrò; per tutti i dolci sogni
Della mia cara gioventù distrutti, —
Oh! tu li salva! ogni dolor più orrendo
In terra, mi parrà più lieve assai
Del rimorso che orrendo mi minaccia...
Ma l'ora scorre e Nerli già dovrebbe
Esser qui giunto...

SCENA II.

ELISA. — CONTE NERLI.

ELISA (*concitata*).
Conte, assai già tarda
L'ora s'è fatta. Per pietà, salvateli!
CONTE (*pacatissimo*).
Dunque a salvarli persistete...
ELISA (*impaziente*).
Oh bando
A inutili parole...
CONTE.
Ma...
ELISA.
Che cosa?...
CONTE.
Ma sapete che è grave, è grave assai
Quel che a tentar mi consigliate...
ELISA (*supplicando*).
Oh, via...
CONTE.
Perchè, vedete, poco men d'un'ora
Manca al supplizio, e pien d'armati in breve
Sarà questo recinto, ed ogni uscita
Le guardie impediran...
ELISA (*angosciata*).
Dio! l'ora fugge!
E voi lo dite — ed indugiate ancora!
Oh, vi scongiuro! del supplizio mio

Pietà! ogni istante che rapido vola
Spasimo atroce è al cor...

CONTE.

Dunque, se tanto
Pietosa per colór siete, il sareste
Anco per me?

ELISA.

Salvateli!

CONTE (*pacato sempre*).

Salvarli!
Dite... il sareste anco per me?

ELISA (*con forza*).

Salvateli!
In nome della Vergine e dei Santi!

CONTE.

Ho inteso. Mi darete la risposta
Un'altra volta... Or sia come volete...
Li salverò... poi che il promisi...

ELISA (*con effusione*).

Oh! grazie!

CONTE.

La barca?

ELISA.

Attende fra i canneti ascosa, [17]
Presso il ponte San Giorgio...

CONTE.

Lo Scandiano?

ELISA.

Sa della fuga: Giulio Capilupo
Autor ne crede: di me ignora: e il suo
Carcerier fu corrotto...

CONTE.

E le donzelle
Di donna Agnese?

ELISA.

La infelice, sola,
Fu lasciata con lor quest'ultim'ora.
Elle attendono me, per qui condurla
Da le sue stanze... Il prence a lei permise
Riveder la bambina...

CONTE

A meraviglia!
Compier la fuga dunque resta, e manca
Solo il mio ajuto ormai... Ben, date retta:
Con questa chiave, ecco, il cancello aprite
(*va al cancello, lo apre con una chiave del mazzo che mostra ad Elisa; dopo aperto, rimane nel vano del cancello*).
Che da qui guarda il lago, e da qui mette
Giù nel primo cortil...

ELISA (*ansiosa*).

Poi...

CONTE
(*le mostra un'altra chiave del mazzo*).

Poi, là giunti
Questa il cancello esterno apre, e ai canneti
Della riva conduce...

ELISA (*c. s.*)

E...?

CONTE.

E allora in breve
Batter di remi sulla opposta sponda

Traghettati i fuggiaschi... potran dirsi
In salvo...

ELISA

(*con ansia crescente*).
Quando?

CONTE.

Quando alla lor fuga
Natura intenta le sue leggi e il Mincio
Mutato il corso avrà, sì che una chiave
(*getta le chiavi dalla finestra che è fuor del cancello e rinchiude questo dietro di sè, rimanendone fuori. Grido di terrore di Elisa*)
Per esempio... gettata, come queste
Dell'onde alla balìa, torni con esse
Del Garda alle sorgenti...

ELISA (*con terrore ed angoscia*).
Ah!

CONTE (*osservando in giù*).
Ve', in un attimo,
Come andarono giù. Non par, madonna,
Sia questa l'ora della fuga!...

ELISA.

Infame!

CONTE (*sghignazzando*).

Ah, ah, che bella burla! Alla maestra
Dà punti lo scolaro. E voi sul serio
Creder poteste ch'io da voi deriso
Ajutato v'avrei, per ridonarvi
Il drudo io stesso, e liberar costei
Che d'improperj mi colmò... (*s'avvia*)

ELISA.

Fermate!

Udite!...

CONTE.

Oh, sento! L'acqua alla dirotta
Giù cade; e il cielo è scuro... Ah, che bel
[tempo
Per una fuga!... (*s'allontana sghignazzando*)

ELISA (*con disperazione*).

Dio! pietà! fermatevi!
(*in ascolto*)
Egli è partito!... e queste sbarre stanno
(*scuote le sbarre del cancello*)
Agli urti immote... Ciel! s'apron le porte...
È giunta l'ora... ohimè! son maledetta!
(*cade tramortita al suolo*).

SCENA III.

ELISA stesa al suolo, CANCELLIERE seguito da un UFFICIALE e da ARMIGERI.

CANCELLIERE (*all' ufficiale*).

Le porte custodiscansi, e sian poste
Guardie a tutte le uscite. Entro mezz'ora
Tutto finito essere dee...
(*esce dalla parte opposta a quella ond'è entrato, mentre gli armigeri si dispongono schierati nello sfondo della scena ed agli ingressi*).

SCENA IV.

Detti, meno il Cancelliere,
AGNESE, SIDONIA, LAURA ed IRENE.

(*Agnese entra vestita a nero, accompagnata dalle donzelle. È pallidissima. Le donzelle piangono*).

AGNESE.

Mie care!
Perchè pianger così. Di pianto questa
Ora non è, poi che al dolor mi toglie. (*)
Oh, allo sguardo di chi dietro si volge
La vita a riguardar dall'orlo estremo
Come mutan gli oggetti e vana appare
Ogni gioja mortal! Spajon le tinte,
Si confondono i raggi; e come all'occhio
Del viandante, i candidi macigni
E i verdi abeti dei monti lontani
Perdonsi tutti in una tinta sola,
Grigia, uniforme; così tutti a un punto
Solo i dolori della corsa vita
S'affacciano al morente; ed essi soli
Sembran la vita; e i pochi gaudj sparsi
Sul loro fondo cupo vi scompajono,
Sì come piuma candida d'alcione
Via per la verde immensità dei mari!...

(*) I venti versi che seguono da qui innanzi sino alle parole *espiazion mi toglie*, si omettono per brevità nella recita.

Non piangete! A lottar solo vissuto
Io quind'innanzi avrei; di questa lotta
Ch'io m'ero imposto, troppo duro il peso
Parve al Signor per me: pietoso adunque
Egli è se a questa espiazion mi toglie!

IRENE.

(Il core mi si spezza!) Oh, mia signora...

AGNESE.

Irene mia, tu ancor gaja t'affacci
Al mattin de la vita. Amor t'arride
Coi più vaghi color de la speranza.
Bada! è fallace amor! Te non illuda
Rapida fiamma giovenil. Del core
Pesa la scelta, pria che irrevocata
La renda un nodo, che il pentir fa tardo...
Ma qualcun altro odo che piange... Elisa!

(*s'accorge di Elisa, che piange soffocatamente in disparte. Agnese la chiama con voce pacatissima ed amorevole*).

Perchè lì stai? Perchè piangi e non vieni
Alle mie braccia?...

ELISA

(*gettandosi alle ginocchia d'Agnese*).
Perdono! perdono!
O mia signora! la più vil son io
Di quante donne sono in terra!

AGNESE

(*amorevolmente rialzandola*).
Elisa,
La più infelice devi dir. Più duro
Assai che non su me, sovra il tuo capo

Questo giudizio scende. A me l'oblio
Dona, e il placido sonno. Ai tristi giorni
E al ricordar te serba... Oggi in quell'uno
Che tanto amasti, te il destin colpisce...
E perdonarti io non dovrei? Scolpito
Qui nella mente ho ancora il dì che in pianto
Tu Elisa la mia cara Alda baciasti,
E del dolor che t'opprimea, più forte
Fu la pietà di quella testa vaga!
Oh, per quelle pie lagrime e quel bacio
Che un giorno ti saran contati in cielo,
Elisa, io ti perdono!

ELISA.

'Oh, ma il perdono
Da lui non ebbi, e la coscienza mia
Perdonarmi non mai potrà...

AGNESE.

T' affida
Nel Signor che è pietoso: e pregherallo
Un angiolo per te — l'Alduccia mia!
Mia figlia... Io vo' vederla! Io vo' vederla!

(Sidonia e Laura vanno a discorrere a bassa voce coll'ufficiale; indi escono e rientrano con Alda.)

SCENA XI.

Detti e la piccola ALDA.

(appena entrata si svincola dalle ancelle, e corre alla mamma; poi, a un tratto, si fa tutta paurosa vedendo i soldati).

ALDA.

O mamma!...

AGNESE

(*abbracciando Alda con trasporto*).

Alda, Alda mia cos' hai?...

ALDA

(*nascondendosi dietro la mamma*).

Quei brutti
Soldati là... ho paura... Cosa fanno
Quei soldati?

AGNESE.

Ma nulla... non ne hai mai
Veduti, Alduccia, dei soldati?...

ALDA.

O mamma,
Mandali via!

AGNESE

(*La bacia di nuovo con vivissimo trasporto, e dà in pianto*).

Mio caro angiolo!

ALDA.

O mamma,
Tu piangi! Oh allora piango anch' io! Non
[voglio
Io che tu pianga! Dammi un bacio... sai...
L' è ritornata..

AGNESE.

Chi?

ALDA.

La capinera...
Dall' altro dì l' avean portata via

Dal nido; e i figliuolini, poveretti,
Piangevano... piangevano! ed anch' io
Ho pianto tanto! Poveri piccini!
Senza la loro mamma...

AGNESE

(*oppressa dall' angoscia, bacia convulsa e piangente la bimba*).

Oh Dio! tu dammi
Forza! Oh, mia Alda!... Che è questo?

(*si accorge di una cartolina che Alda ha fra le mani*).

ALDA.

L' ho presa
Nella tua stanza. Guarda, bella imagine!

AGNESE.

(Ciel! la canzon di lui!)

(*prende la carta, la scorre con trepidazione febbrile, e la legge*).

« Via pei cieli più profondi,
Via pel limpido zaffiro,
Oltre il sole ed oltre i mondi,
Spinge il guardo l' orfanel:
« — Che mai cerchi dello empiro
Fra le danze ed il sorriso?
Che mai cerchi così fiso
Tra le nuvole del ciel?
« — Oh, la madre mia, nell' ultimo
De' suoi dì, con guardo anelo,
Fiso anch'ella cercò il cielo,
Poi, baciandomi, spirò!

« Cerco in ciel qual sia la nuvola
Che portò l'anima bella:
Cerco in ciel qual sia la stella
Che nel grembo la ospitò.
« Di là certo dove il volo (*)
Il suo spirto raccogliea,
L'orfanel che lasciò solo
Quaggiù in terra ella vedrà.
« E alla squallida vallea
Dove ei piange abbandonato,
Per ritorre il figlio amato
Forse un dì ritornerà.
« Son carezze e baci e fiori,
Son sorrisi sulla terra:
Ma la valle dei dolori
Sol per l'orfano quest'è:
« Fior, carezze, amplessi e baci
Chiede indarno a un muto avello:
Torna, o madre, all'orfanello
E riprendilo con te! — »

(*A quest'ultime parole della lettura, Agnese ha lasciato cadere il foglio che la bimba raccoglie subito, e vinta dal dolore e dall'emozione abbandona il ca-*

(*) Nella recita si omettono le due strofe antecedenti, e Agnese comincia la lettura da questa strofa, così modificandone i primi due versi:

« Oh di là, certo, ove il volo
La mia madre raccogliea...

po su quel della figlia, poi prorompe nella esclamazione)

Vergine santa,
Tu sorreggimi

ALDA *(spaventata).*

O mamma! come sei
Bianca! Ti senti male?

AGNESE.

Oh sì, conservalo,
Alda, quel foglio! Di tua madre un giorno
Esso ti parlerà!... Dio santo! i baci

(seguitando ad abbracciar convulsa la figlia)

Di quest'angiolo mio, mi fan più male
Di tutti insieme gli strazj sofferti!

IRENE.

Su, coraggio madonna! (Troppo, troppo
Questa prova la abbatte!)

ALDA.

O mamma mia,
Non piangere così!

(entra un armigero e va a parlare sottovoce alle damigelle)

SIDONIA

(dopo aver parlato coll'armigero, si rivolge con qualche imbarazzo ad Agnese).

Signora... Il degno
Vescovo Uberti...

AGNESE.

Intendo!... adunque, addio,
La mia Alda!

ALDA

(*strillando, mentre le damigelle la prendono per mano, per condurla via*)

Oh, non voglio, io no, non voglio
Lasciar la mamma...

(*Durante questa scena, le damigelle piangono in disparte, e gli armigeri impassibili si asciugano tratto tratto una lagrima col dosso della mano*)

SIDONIA (*ad Alda che si divincola*).

Alda, sii buona..

AGNESE

(*rialza il capo e repentinamente corre alla figlia, per riabbracciarla*).

Addio!
Sì, un giorno colla tùa mamma starai!...

ALDA (*dal di dentro, piangendo*).

Mamma! mamma!

AGNESE.

Va! povera orfanella!
Non mi vedrai mai più! mai più! Dio mio,
È troppo orrendo questo sagrificio!

SCENA VI.

Detti e il vescovo UBERTI.

(*entrato lentamente, il vescovo si è fermato dietro Agnese, e si avanza, alle ultime parole di lei*).

UBERTI.

Coraggio! esso più caro nel cospetto
Del Signor salirà!

AGNESE (*riscotendosi impetuosissima*).

No, no! pietoso
Il Signore non è!

UBERTI

(*fa cenno alle damigelle d'allontanarsi. Escono tutte, meno Elisa che rimane inosservata e singhiozzante in disparte*).

Figlia, il dolore
Ora in te parla. Guaj, per chi imprecando
Lascia la terra!

AGNESE (*senza dargli ascolto, fra sè*).

Eppur, sì bella in terra
La vita m'arridea!

UBERTI.

Figliuola, bando,
Ai ricordi mondani! In alto, in alto,
Pellegrina del ciel drizza il pensiero!...

AGNESE.

Padre, perdon! contro lo spirto lotta
Questa fragil natura. A volte parmi
D'essere forte; e a volte sotto il peso
Soverchio del dolor sento piegarsi
L'anima affranta. Or mi rassegno al fato,
Ora ingiusto mi par. Padre, pregate,
Pregate voi per me.

UBERTI.

Figlia! raduna
Tutta del core la virtù! Del sangue

Ch'è in te sii degni e perdonando passa,
Se perdonata essere vuoi. Di' nullo
Rancore in terra più non lasci? al tuo
Sposo....

AGNESE.

Allo sposo mio, padre, direte
Che Agnese muore e a lui manda il perdono
Ch' ella chiede per sè... Ditemi... e... lui?
(con accento esitante, abbassando gli occhi)

UBERTI.

O figlia... *(cercando sviarne il pensiero)*

AGNESE *(insistendo)*.

E lui?

UBERTI.

Lo assiste altri...

AGNESE.

Infelice!
A questo passo per mia colpa ei venne!
Per amor mio la morte incontra. Oh quanto
Egli m' amò!...

UBERTI
(cercando sviarne le idee).

Figlia...

AGNESE.

Da lui, da lui
Il perdon voglio...

UBERTI.

E l' hai.

AGNESE.

Padre, l' estremo

Saluto mio recategli. Colpevoli
Non son gli addii scambiati sulle tombe!
(s'ode a questo punto dallo interno un rumor di voci lontane e confuse).

SCENA VII.

Detti e CANCELLIERE.

(Il Cancelliere si affaccia con passo frettoloso alla porta, e fa cenno tacito ad Uberti di volergli parlare. Continuano le voci confuse dall' interno. Agnese nel frattempo inosservata avvicina una boccetta alle labbra e ne beve il contenuto[18]*. Uberti si accosta al Cancelliere, che gli parla in disparte, a voce bassa, soffocata, e concitata)*

CANCELLIERE *(ad Uberti).*

Il popolo è in sommossa, e la salvezza
Dei condannati chiede. Alla sentenza
Vuolsi il corso affrettar, prima che irrompa
La turba nel castel. Pochi minuti
Le son dati, e non più. *(esce)*

SCENA VIII.

UBERTI ed AGNESE.

AGNESE.

Padre!

UBERTI *(tornando a lei).*

Coraggio!

Del soffrir sta per giungere la fine!

AGNESE.

La fine? È giunta. Un gel per le mie vene
L'annunzia a me...
(*cogitabonda, come cercando raccogliere le idee*)
Padre... che giorno è questo?

UBERTI.

Sant'Anna!

AGNESE.

Il giorno del torneo!...
(*pausa — indi riprende vaneggiando*)
Quai grida?!
Ha vinto! ha vinto! Ecco... fra i plausi i-[noltra,
Chiuso nell'armi, e verecondo, e spiega
Superba al vento la mia azzurra insegna!..
A me s'appressa... chinasi... dan fiamme
Gli sguardi suoi!... *Prode Scandian, ricevi*
Dei valorosi il premio!... Il premio? Dio!
La scure!
(*si copre il volto colle mani inorridita. Uberti, con espressione di terrore e di pietà, le si accosta. — Agnese si volge a lui, rientrata in sè, con accento dolce e calmo*)
Ah! padre! voi!

UBERTI.

Caccia dal core
Questa larva che torna!

AGNESE.

O padre, torna
La calma in me! Calma di morte è questa!

UBERTI (*atterrito*).

Quale accento?!

AGNESE (*con voce solenne*).

La figlia dei Visconti
No, non vedrà contaminata il mondo
Dalla infamia del palco! Ad Alda mia
Direte un dì, ch'alzi la fronte altera..
Che sua madre morìa degli avi degna,
E da sè stessa l'anima alla spoglia
E la spoglia al carnefice togliea!...

(*Uberti la ascolta con terrore, fissandola in volto, e leva gli sguardi commiserando al cielo. Voci interne, rumor confuso e più vicino. Agnese e Uberti in ascolto*)

UBERTI.

Quai voci?!

VOCE DI SCANDIANO
(*dall' interno e da lontano*).

Agnese!

AGNESE.

Ah!...

UBERTI.

Figlia...

AGNESE
(*allontanandolo e porgendo ascolto*).

Via! lasciatemi!

(*lenti rintocchi di campana*)

Quel grido!... questa squilla!...

VOCE DI SCANDIANO
(*dall' interno, più vicina*).

Agnese!

AGNESE

(*con grido straziantissimo*).

Ah! lui!

Lui! Scandi...ano!... Ad...dio!..

(*ricade morta, nel punto istesso in cui Scandiano si affaccia sulla soglia armato.*)

SCENA IX.

Detti e SCANDIANO.

SCANDIANO (*affacciandosi*).

Agnese!

(*indietreggia come fulminato per angoscia e terrore alla vista del cadavere, indi si getta su di esso allontanando imperiosamente Uberti*)

Ah, morta!

E salvarla io sperai! *Queste le rose,*
Povera morta, al nostro amor serbate!
Pallida dorme e par che mi sorrida...
Forse mi chiama nel suo eterno sonno! (*)

ELISA.

Scandian! (*riscotendosi, e venendo rapidamente a lui*).

SCANDIANO

(*sempre chino sul cadavere, volge appena*

(*) Omettere nella recita i versi in corsivo.

la testa e parla ad Elisa con voce lenta, calma, di amarissimo sarcasmo).

Qui voi!... Bene sceglieste l'ora!
A mirar l'opra vostra, o a favellarmi
Veniste qui del vostro amor?... V'annunzio
Che non siam soli qui... V'è un testimonio...
La morte...

ELISA

(*voce d'angoscia*).

Ah! no... Scandiano, vi scongiuro...
Non parlate così! Più assai che rea
Saprete un dì quanto infelice io fui!

(*la voce di Elisa si fa sempre più concitata e angosciosa*).

Ma deh, fuggite! La sommossa in breve
Spenta sarà... Salvatevi! Per questa
Gelida salma che fu a voi sì cara...

SCANDIANO

(*sempre chino sul cadavere, alzando gli occhi su Elisa, con voce calma, amara e solennemente lenta).*

Questa salma mi chiama... e voi, cianciando,
Mi togliete d'udir...

(*balza repentinamente in piedi, e afferra Elisa per un braccio, con passaggio violento di voce*).

Se più infelice
Che colpevole sei, vanne agli altari
A raccontarlo al Ciel...

(*col braccio la scosta dal cadavere, mandandola via, e col gesto le interdice di*

aggiunger parole. Elisa parte lentamente, sotto lo sguardo ed il gesto severo, imperiosissimo di Scandiano).

Vanne... io qui resto!
(*Elisa esce*).

SCENA X.

SCANDIANO solo, poi NERLI ed ARMIGERI.

SCANDIANO (*con voce straziante*).
Ed or povera morta, or non più sola
Nella tomba sarai!
(*voci interne vicinissime. — Scandiano s'arresta repentinamente in ascolto*).

NERLI (*dall' interno*).
Dei rivoltosi
Lo stuol fuggiasco inseguasi. Si cerchi
Ovunque lo Scandiano. Oggi il carnefice
Nulla perdere dee del suo lavoro!
(*Entra e indietreggia alla vista del cadavere. Non s' è ancora avvisto della presenza di Scandiano, la cui fisionomia è venuta assumendo una espressione di gioja convulsa, feroce*).
Che vedo! Ciel! la giustizia degli uomini
Arriva tardi!

SCANDIANO
(*che non veduto, si è alzato e si è avvicinato al Nerli, con un pugnale snudato a questo punto lo affronta; Nerli*

indietreggia di spavento e fugge entro le quinte ove Scandiano lo insegue).

Però sempre a tempo!

(*Ricaccia Nerli nelle quinte. Si ode un lamento di Nerli, e Scandiano quindi ricompare — terribile in volto — getta il pugnale a terra, e pronunzia con voce solenne, tonante, le ultime parole*)

Ed or... venga per me quella di Dio!

(Cala la tela — Fine del dramma.)

NOTE

(1) A Mantova, nei giardini del Castello Gonzaga, non lungi dal sito donde evase Felice Orsini, verso il lago Inferiore ed il ponte San Giorgio, è una pietra col nome di Agnese, fatta collocare nel 1852 da un colonnello austriaco addetto alle fortificazioni. Essa segna il luogo dove furono giustiziati il 7 febbrajo 1391 per sentenza di Francesco II Gonzaga, Agnese Visconti moglie di lui, e il di lei amante Scandiano.

Su questo lugubre episodio della storia intima dei Gonzaga, dall'epoca stessa in cui compievasi fino ai tempi nostri non corsero in Italia che versioni discordi, confuse, ed avvolte nella maggiore incertezza ed oscurità. Accrebbero le incertezze il segreto di cui la famiglia stessa dei Gonzaga volle circondare il fatto; il silenzio quasi completo della maggior parte dei cronisti contemporanei, e la evidente malafede ed esagerazione delle accuse contro la infelice Agnese da parte dell'unico cronista — il Possevino — che avesse avuto campo di frugare negli archivj dei Gonzaga, ma che scrivendo per incarico e commissione di quei

principi — più che la storia ne tessè l'apologia — e troppo sollecito mostrossi di falsare i fatti o di aggravarli o di attenuarli o di tacerli, secondo che meglio tornasse alla gloria della dinastia da cui pagato scriveva. Le pagine in cui questo autore cortigiano compendia il fatto di Agnese, non sono che un violento libello contro la sventurata principessa, cui egli dipinge di indole feroce, astuta e rotta ad ogni infamia, mentre fa del marito, da lei turpemente ingannato e circuito, il fiore di ogni virtù: « Frequentes expeditiones et itinera Francisco occasionem præbuere detegendæ in Agnete conjuge impudicitiæ; quæ luxu cultuque solutior, summam fortunam in licentia scelerum reputabat... Agnes impotentia, violentia, superbia ferox; etiam mariti superior; omnibus quæ illi coram dicerentur, aut absenti scriberentur intenta; totiusque aulæ arcana, dispositis per negociis exploratoribus, rimari solita. Plures maritum ambiebant, quos aut ipsa delegerat, aut pecunia in omne scelus corruperat; ut nil quamvis per jocos aut epulas expressum fugeret. Verba, vultus, seria, etiam nugæ deferebantur. Sic aut ignaro imponere crediderat; aut si aduertisset, astu ac fugà preuenire. Utrìque parata erat... » — Possevinus jun. *Gonzagæ*. Mantuae, apud Osannos typographos ducales MDCXVII, pag. 440.

E prosegue narrando come le gare e le rivalità tra due gentiluomini di Corte, Luigi da Brescia e Vincenzo da Scandiano ponessero finalmente Francesco sull'avviso della tresca tra quest'ultimo ed Agnese, e dell'inganno di cui era da lungo tempo senza saperlo la vittima:

e come di lì, sulle prime rivelazioni di Luigi da Brescia al principe, seguissero il processo e l'altre testimonianze che misero in chiaro l'adulterio e condussero alla condanna di morte dei due adulteri.

Anche lo Scandiano non è naturalmente risparmiato dal Possevino, il quale ne descrive il contegno negli interrogatorj come quello di uomo vilissimo: « Non tulit iners et effeminatus animus minas interrogantis, et Francisci injurias, suum ipse flagitium professus est; spe veniæ quæ in similibus nonnisi a conscio ac ignaro conjuge impetratur. Auxit perfidiam, cum in fœminam causas mali, blanditias, stultitiam, lænocinia rejecisset. Agnes muliebri facilitate, confessionem multis cum lachrymis ac mixtam prœcibus edidit. » — Poss., *Gonz.*, pag. 441.

Più onesto il cronista contemporaneo Bonamente Aliprandi, che fu legato dello stesso Francesco II Gonzaga presso Urbano VI — nella sua rozza cronaca in terza rima riferita dal Muratori (*Aliprandina, Chronicon Mantuanum, apud Muratori, Antiq. Med. Aevi, Tom. V)*, mentre racconta ogni fatto più minuto della vita di Francesco, tace completamente dell'adulterio e della fine violenta di Agnese. E il Gionta nel suo *Fioretto* si contenta di scrivere laconicamente: « Nel 1390 morì Agnese, moglie di Francesco Gonzaga, senza figliuoli. » Gionta, *Fioretto delle Cronache di Mantova*, fino al presente anno M.DCC.XLI., Mantova 1741.

Fra gli storici moderni, il Volta, che meritamente accusò il Possevino di essersi valuto di documenti apocrifi e di parzialità per i du-

chi, limitossi a registrare circa il fatto le versioni in giro, cominciando da quelle del Corio, *Ist. di Milano*, e dell'Ammirato, *Istorie fiorentine*, lib. XV. Ecco le parole del Volta, di cui l'autore di questo dramma si valse in parte, per l'ordito della sua favola (cfr. la scena X dell'atto I, e le scene dell'atto III):

« Vogliono alcuni che l'intima unione di Francesco col Visconte (Gio. Galeazzo) dasse moto al tragico avvenimento avvenuto in quest'anno (1391) nella persona di Agnese sua moglie. Dicesi che Gio. Galeazzo, per vendicarsi indirettamente di Carlo Visconte, fratello di Agnese, il quale aveva prese le armi contro di lui, facesse intendere a Francesco che Agnese teneva segreta corrispondenza col fratello per concertare il modo di togliere al marito la vita. Altri affermano con maggior fondamento che Francesco per alquanti mesi, cioè dopo il suo ritorno dalla Francia, vivendo in continui sospetti sulla fedeltà del conjugale suo letto, cercasse le più lecite vie onde disfarsi per sempre di una moglie infedele. La cosa andò tanto innanzi e tali furono le accuse segrete date su questo punto ad Agnese che si dovette intraprendere dal podestà il più rigoroso processo. Vennero carcerate a un tempo solo diverse persone di Corte e fu rinchiusa nell'ultima stanza del di lei appartamento la stessa Agnese. Lasciando Francesco libero il corso alla giustizia, si emanò dal podestà la sentenza a norma degli Statuti, per cui fu condannata la povera principessa come adultera al taglio della testa: il che si eseguì in privato nella notte del 7 di febbrajo. Fralle persone arre-

state una sola, cioè Vincenzo di Scandiano, fu fatto strozzare in prigione, come reo di furtive dimestichezze con la medesima. Rimase quindi Francesco con una sola figliuola per nome Alda, ch'egli cercò di collocare altrove. » — Camillo Volta, *Comp. Storico critico della Storia di Mantova,* Mantova 1827.— II, pag. 66-7.

Più precise indagini storiche e sopratutto la scoperta del processo di donna Agnese nell'Archivio segreto di Mantova posero ai dì nostri il fatto nella sua vera luce; e se da un lato constatano l'adulterio, dall'altro attenuano d'assai la colpa degli infelici adulteri e ne riabilitano la memoria. La figura di Agnese emerge oggi dalla storia e dal processo come quella di un'infelice trascinata alla colpa da un cumulo di circostanze; la vita galante, le infedeltà, i costumi licenziosi del marito; l'abbandono completo in cui egli la lasciava; la sua continua assenza, ora al campo, ora alla Corte di Pavia, ora a quella di Francia; il risentimento per l'alleanza stretta dal marito con Gio. Galeazzo, uccisore del padre di lei Bernabò ed usurpatore del suo trono; l'indole ardente ed appassionata e l'età giovanile di lei, che le rendevano l'abbandono più insopportabile; la frequente facilità del trovarsi a ogni ora del giorno collo Scandiano, giovine e aitante gentiluomo addetto al di lei servizio, il quale era incaricato di venirla *a prendere per accompagnarla dal Magnifico, quando questi voleva trovarsi colla sposa.* — *Processus ac sententiae latae contra Dominam Agnetem de Vicecomitibus*, ecc., nell'Archivio di Mantova. — G. B. Intra, *Donna Agnese*, pag. 28.

Le occasioni agevolarono la colpa; l'invidia dei cortigiani contro lo Scandiano e la bassa delazione di una dama di Agnese, Elisabetta de' Combaguti, la rivelarono, quando già Agnese pentita del fallo di un'ora, aveva cessato ogni dimestichezza collo Scandiano. E, al contrario di quanto il Possevino insinua, il contegno dei due infelici fu nel processo nobilissimo. Agnese rinunziò ad ogni difesa, e Scandiano fece il possibile per salvarla, alleviando la colpa di Agnese e richiamandola tutta generosamente sopra di sè solo. Inutili sforzi: poichè Francesco, firmò sollecito, appena presentatagli, la condanna di entrambi: e la precipitazione del processo, e della condanna, e le seconde nozze da lui strette indi a poco con Margherita, sorella di Carlo Malatesta, suo cognato e signore di Rimini, lasciarono intendere ch'egli non era troppo malcontento di sbarazzarsi della sposa, verso cui non era immune da torti, per stringere un novello imeneo.

Nel 1833 il Cibrario per il primo pubblicò una parte del processo di donna Agnese giacente negli Archivj di Mantova; ai giorni nostri, sulla scorta di quello, il prof. G. B. Intra, benemerito investigatore delle storie mantovane, scrisse una più ampia e diligente monografia, alla cui autorità pure l'autore di questo dramma appoggiossi per alcuni dati storici del medesimo.

Con tutto ciò non è questo un dramma storico — nè tale punto vuol essere. Suggeritane casualmente l'idea da una visita fatta nel giugno 1872 al Castello di Mantova ed al luogo

ove Agnese fu giustiziata, l'autore si discostò dalla storia quante volte gli tornò grado; ed inventò a sua posta situazioni, personaggi, episodj e catastrofi, secondo che le impressioni dell'animo e i contrasti delle passioni gli venivano dettando; intento solo a trattare per la scena, sopra alcuni semplici dati storici, non già un'epoca storica — nè personaggi storici — ma un episodio intimo, uno di quei pietosi drammi del cuore che sono di tutti i luoghi e di tutte le età.

Il che non toglie che il poeta del secolo XIX, riabilitando i nomi di Agnese e di Scandiano, pretenda e creda di essere più giusto e più vero che non fosse, diffamandoli, lo storico cortigiano del secolo XVII.



(2) *Alla invadente carestia*, ecc. « Nel 1374 venne una nebbia tanto nojosa che offese le biade, e fu tristo raccolto. Nel 1375 fu tanta la carestia che molti morirono di fame, nè si trovava pane per danaro, e fu la detta carestia per tutto il mondo... Nel 1383 fu in Mantova la peste grandissima che durò per l'anno 1384; per cui la città fu quasi abbandonata. » Stefano Gionta, *Fioretto delle Cronache di Mantova,* pagina 55. — Cfr. C. Volta, *Comp. st. crit. della Storia di Mantova,* t. II, pag. 49. — Mem. mss. di Mantova.

(3) *Rodolfo Scandiano* — *Vincentius de Scandiano* è il nome con cui lo chiama il Possevino, e dietro di lui, il Volta; nel processo appare il suo nome vero esser quello di *Antonio*, e così è chiamato dall'Intra. — L'autore del dramma

si permise, per ragione poetica, mutarli entrambi.

(4) ...*contro le lancie del tedesco imbelli.* « Mancava a tanti mali (la carestia, la peste) quello ancor della guerra. In luogo di questa nel 1375 si portò sul nostro territorio il capitano Giovanni Aucud colle sue compagnie di Inglesi e di Tedeschi a rubare e desolare ogni cosa. Per la pace seguita coi Visconti, essendo cessato ogni bisogno di milizie, alcuni principi d'Italia avevano licenziate le dette compagnie che si dispersero poi qua e là vivendo a danno dei circonvicini paesi. » C. Volta, *Comp. St. crit. della Storia di Mantova*, t. II, pag. 49. — Giulini, *Contin. delle Memorie di Milano*, t. II, p. 268.

(5) ...*avvinghia in fascie negre e in fascie d'oro*. — Lo stemma del Comune di Mantova porta croce rossa in campo bianco coll'effigie di Virgilio nel quarto superiore a destra; lo stemma dei Gonzaga era, all'epoca del dramma, un lione bianco rampante in campo rosso, inquartato in sei fascie, tre di colore d'oro e tre negre: in un quarto vi era anche la biscia viscontea, postavi in segno dell' intimità ed alleanza con Gian Galeazzo Visconti.

Dopo la morte della contessa Matilde (1115) Mantova si resse per un secolo e mezzo a repubblica liberissima, con podestà, assessori e Consiglio d'anziani, eletti dal voto popolare; fino a che Pinamonte de' Bonacolsi nel 1272 si mise a capo del governo, facendosi eleggere *Capitano perpetuo generale* del popolo e del Comune di Mantova. Ma trapassata, nel 1328, la

carica, pur sempre elettiva, di Capitano generale dalla famiglia dei Bonacolsi in quella dei Gonzaga, si volsero questi a restríngere le franchigie popolari e a trasformare a poco a poco quella che non era se non la prima magistratura di una libera città in una vera signoria. Già sotto il capitanato di Luigi proavo di Francesco secondo (1328-1360) delle libertà repubblicane non restavano più che le cariche e i nomi: il vero potere, scrive l'Intra, « si restringeva ogni giorno più nelle mani del Capitano che poteva già dirsi signore assoluto dello Stato; e aveva anche il diritto di designare il successore, per cui la carica di Capitano se non ancora ereditaria di diritto lo era di fatto. » I successori di Luigi, Guidone e Lodovico (padre di Francesco) continuarono l'opera di Luigi; messo a dormire il grande Consiglio generale, concentrato nel Capitano il diritto di pace, di guerra, e di alleanza, e il maneggio del pubblico denaro. A talchè Francesco, quando succedette al padre, già eredava la dignità di Capitano, siccome un vero e despotico principato: e ad altro non intese che a sempre più rassodarlo, per forza d'armi, come tale. Però, com'era naturale, durava ancora in molti cittadini, insieme colla memoria, il rammarico impotente delle antiche perdute libertà: rammarico espresso nel dramma dal monologo di Scandiano. (Cfr. Intra, cap. 2.°, 6.° e 7.°).

(6) *Ella alla festa di messere Ardoin, de l'inviato di Galeazzo.* Agnese era figlia di Bernabò Visconti, duca di Milano, a cui, com'è noto, il nipote Gio. Galeazzo tolse per tradi-

mento, l'anno 1385, la signoria e la libertà, e più tardi la vita. L'alleanza di Francesco coll'uccisor di suo suocero, come doveva voltargli profondamente contro l'animo di Agnese, bramosa di far vendetta del padre, così gli fu anco rimproverata da' suoi contemporanei; *Fuere qui Franciscum impietatis in socerum accusarent,*—scrive lo stesso Possevino (pag. 428). Ma Francesco « nè si trovava da solo in grado di muovere le armi contro il Visconti, nè si prendeva poi tanta cura di compiacere alle brame della moglie, colla quale già era venuto in termini di molta freddezza: onde consultando più gli interessi della sua politica che non i legami della parentela, non solo non fece alcuna rimostranza al Conte di Virtù, ma strinse con lui patti di più stretta alleanza. Per compiacere a lui non vi era viltà a cui si ricusasse; non portando alcun riguardo al lutto della moglie, ammise alla sua Corte Arduino, oratore di Gio. Galeazzo, e lo tenne sempre in gran confidenza, nulla operando se non dietro suo consiglio e con sua approvazione. » Intra, cap. 3. — Cfr. C. Volta, op. cit., t. II, pag. 59-60. — Possevino, *Gonzagae,* pag. 428.

(7) *A porgere movea preci votive, i piè scalzi ed il capo di cenere cosparso.* Nel tempo che la peste terribile del 1385 infieriva « a placar l'ira del Signore, il vescovo Guido (predecessore dell' Uberti) aveva intimato pubbliche orazioni, preghiere, digiuni, elemosine: e un giorno in cui la mortalità fu più spaventevole, egli coi piedi scalzi, col capo sparso di cenere, circondato dal suo popolo atterrito e pian-

gente fece voto di condurre tutta la città in solenne processione all'oratorio di Santa Maria *delle Grazie.* » Intra, cap. 4. — C. Volta, op. cit., t. II, pag. 81.

(8) *Nascosti ha in Mantova proseliti la Lega.* « Non eran che pochi mesi trascorsi dacchè i Fiorentini, i Veneziani, Francesco Novello da Carrara, e il marchese d'Este avevano combinato le loro forze per deprimere quelle di Gio. Galeazzo Visconti che tentava di signoreggiare l'Italia. In febbrajo del 1391 entrarono all'improvviso nel Mantovano gli eserciti collegati affine di obbligare Francesco Gonzaga a staccarsi dalla lega del Visconti e unir le sue truppe alle loro. Ma egli, di intelligenza con lui, mostrò di voler rimanersene in perfetta neutralità per non inimicarsi un potente alleato. » C. Volta, op. cit., t. II, pag. 65-66. — Gatari, *Istor. di Padova,* in Muratori, *Script. Rer. Ital.,* t. 17. — *Annal. Mediol.*, in Muratori, *Script. Rer. Ital.*, t. 16.

(8 *bis*) ... *della Corte di Pavia le vaghe — gentili dame a corteggiar si reca — lo sposo mio,* ecc., pag. 47. Così il contemporaneo Aliprandi narra nel suo *saporito* italiano la visita fatta da Francesco al suo alleato Gio. Galeazzo Visconti Conte di Virtù, nel mese stesso a cui si riferisce l'azione del dramma:

Al signor di Mantova messo venìa,
Ch' a far la festa si dovesse andare
Con lo Conte, che lui lo riquerìa.
Francesco senz' alcuno ritardare
Si mise in ordin con bella brigata
A far la festa a Pavia si tirare.

A Pavia bella gente apprestata,
Incontro gli venìa con grande onore.
In bel palazzo fu tutta alloggiata.
Lo Conte gli mostrava grande amore
E grandemente lo facea onorare
Più che non era alcun altro Signore.
Ogni giorno li faceva ballare,
Gran giostre e gran piaceri si facìa,
E alcuna volta givano a cacciare.
Milletrecentonovantun corria
Del mese di gennaro al vero dire,
Che Francesco Gonzaga era in Pavia.

Aliprandina, sive Chronicon Mantuanum Bonamentis Aliprandi (ex mss. Codice Torelliano), cap. 62; ap. Muratori, *Antiq. M. Aevi,* t. 5.

(9) *Stende lo scettro dalla Dora al Mincio — e dal Ceresio all'Appennin.* Questi, e più ampj, i confini del dominio milanese, che toccò con Gio. Galeazzo il culmine della potenza: quand'egli, caduto lo Scaligero e caduta Bologna, già più non attendea che la caduta di Firenze per cingere in quella città la corona d'Italia: sicchè il Cantù ebbe a scrivere di lui, che dopo Federico II « *non v'era stato principe più temuto dagli Italiani.* » Certo è che non per trasporto d'affetto ma per calcoli interessati di prudenza e di politica, Francesco attenevasi all'alleanza del Visconti: alleanza ch'egli ruppe appena credette poterlo fare con vantaggio, alcuni anni più tardi. — Cfr. C. Volta, op. cit., t. II, pag. 59-60. — Muratori, *Annali d'Italia,* anno 1391.

(10) *Di Canneto, d'Asola e Ostiglia il riacquisto incerto...* « Intanto Francesco fece l'aquisto da Gio. Galeazzo, pel prezzo di 60 mila fiorini d'oro, dei paesi d' Ostiglia, Asola, Canneto, Castellaro, Lagusello e Villimpenta. Questi paesi erano stati altravolta in potere dei Gonzaga: ma dopo varie vicende caddero nelle mani del Conte di Virtù, il quale trovandosi in bisogno di denaro e molto più dell'alleanza di Francesco, passò nel giorno 23 di giugno 1391 a stipulare con lui un tale contratto, coll'apporvi però il patto di reluizione entro un anno. » C. Volta, op. cit., t. II, pag. 66. — Stefano Gionta, *Fioretto delle Cron. di Mant.* pag. 56.

(11) *Chi ruppe lo Scaligero a Ostiglia?* Fu nel 1387 che Francesco Gonzaga, ajutando per proprio interesse le mire ambiziose del Visconti, come alleato di lui e del Carrara di Padova, rompeva guerra ad Antonio della Scala, e sbaragliatene le forze ad Ostiglia, e sotto Verona, conquistava per conto del Visconti quest'ultima città.

(12) *Il Conte di Virtù.* Gio. Galeazzo chiamavasi *Conte di Virtù* dal nome di una terra francese che egli aveva avuto in dote dalla sua prima moglie Isabella, figlia di Giovanni re di Francia.

(12 *bis*) *Ed il fratello vostro pregar corgar cortese a ricercarsi — altrove asilo,* p. 71. « Carlo, fratello di Agnese, sfuggito dalle prigioni di Trezzo (ove Gio. Galeazzo aveva rinchiuso Bernabò) si era rifuggito a Mantova

sperando nell' amicizia e nei soccorsi del cognato; ma Francesco non lo lasciò molto tempo nelle illusioni; anzi gli fece conoscere come la sua presenza in Mantova gli tornava d'impaccio nelle sue buone relazioni col Conte di Virtù. Carlo, stomacato di tanta viltà, vedendo che il buon volere della sorella, non gli poteva in nulla giovare, se ne partì da Mantova e riparò presso l'altro suo cognato il duca d'Austria. » — Intra, cap. 3.

(13) *A tradimento suo fratello uccise.* Il fratricidio, commesso proditoriamente sulla persona di Ugolino Gonzaga, capitano generale e signore di Mantova, da' suoi fratelli Francesco e Luigi (o Lodovico) che fu padre e antecessore di Francesco II, è narrato dall'Aliprandi, *Chronicon Mantuanum*, cap. 47; dal Gionta, p. 51; dal Volta, op. cit., t. II, pag. 37. Per far poi tacere le mormorazioni del popolo sul perdono accordato ai suoi uccisori, « il vescovo di Mantova, munito di particolare autorizzazione da papa Urbano V, promulgò l'assoluzione dei due fratelli secondo i riti di Santa Chiesa. Ciò fu nel principio dell'anno 1363. » C. Volta, op. cit., t. II, pag. 37. — Donesmondi, *Ist. eccles. di Mantova,* P. I., pag. 327. — Questo papa Urbano V, assolutore di fratricidi, è il medesimo che lasciò triste fama di sè, per le sevizie commesse nel suo pontificato: fra le quali ricordasi l'assassinio di sei cardinali ch' egli fece affogare in mare entro dei sacchi : talchè l'autore degli annali di Forlì lo chiama: *Vir pessimus, crudelis, et scandalosus, absque consilio cardinalium, cujus dolis schismata incepere in Ecclesia*

Christi. Annales Foroliviens., ap. Muratori, *Script. Rer. It.,* t. 22. — Cfr. Muratori, *Annali d'Italia,* an. 1385-1386.

(13 *bis*) *Fuggir come? — nebbiosa e scura scende,* ecc., pag. 80. Il progetto di una fuga fu realmente concepito da Scandiano, il quale se ne aperse con Agnese. Ma questa glielo fece abbandonare. — *Processus ac sententiae latae,* ecc.

(14) *Del valor suo nell'ultimo torneo,* pag. 87. Di questi tornei, frequenti alla Corte dei Gonzaga, rinomata in Italia a quei giorni per gentilezza e cavalleria di costumi, ci diede una viva ed efficace pittura il prof. Intra nella descrizione del torneo ch'ebbe luogo in Mantova l'anno 1386 per le nozze d'Isabella sorella di Franceseo Gonzaga con Carlo Pandolfo Malatesta signore di Rimini e Cesena.— Vedi Intra, cap. 5. A quel torneo presero parte fra gli altri Antonio Scandiano, Giulio Capilupo e Filippino Casaloldo.

(15) *Giuralo dunque — sovra questo evangelo,* ecc. Risulta dal processo che una damigella di Agnese, Beatrice di ser Gori, spiando dall'uscio, conobbe i rapporti di Agnese collo Scandiano; e che Agnese, venuta quindi a spiegazioni secolei, le fece porre la mano sopra un amuleto; ed eseguito il segno della croce, e pronunziate alcune preghiere, la fece giurare per le pene del Purgatorio, per la memoria di sua madre, per la sua stessa eterna salvezza, che di quanto aveva visto ed udito in quella notte, mai in nessun tempo, in nessuna occa-

sione, con nessuna persona avrebbe parlato. — *Processus ac sententiae latae,* ecc. Questa è la verità storica; il resto è immaginario.

(16) *Ma nol vedrò più mai.* Trapelati in Corte i rapporti di Agnese collo Scandiano, Agnese tolse al medesimo gran parte di quella dimestichezza che gli aveva prima accordata. — Intra, cap. 9. *Processus ac sententiae latae,* ecc.

(17) *La barca? attende fra i canneti ascosa.* Il tentativo di fuga, benchè affatto immaginarj ne siano i particolari di questa scena, è storico; esso fu progettato da Carlo Visconti, fratello di Agnese, d'accordo con una damigella della medesima.

(18) È superfluo avvertire che questo avvelenamento è immaginario, come immaginarj sono gli altri fatti della catastrofe, e lo stesso personaggio del conte Nerli.



FINE DELLE NOTE.